



TOSCANA

Terra di spiritualità

I luoghi del silenzio:
cammini, accoglienza e tradizioni





La Toscana è una terra ricca di spiritualità, patria di grandi uomini di fede e dei valori dell'accoglienza, una terra dove ovunque la bellezza accompagna il viaggio che diventa esperienza interiore.

Ecco il perché di questa guida dedicata ai luoghi del silenzio, ai percorsi della spiritualità che svela tesori nascosti ed invita il visitatore a scoprire dove la contemplazione e il cammino interiore si coniugano con l'amore per la scoperta di angoli inaspettati di grande valore spirituale, storico e artistico.

Un modo nuovo di viaggiare e di conoscere la storia e l'arte anche attraverso le testimonianze spirituali che nel corso della storia hanno abitato e reso unica questa terra.

Le dettagliate descrizioni dei luoghi accompagnano il visitatore e gli fanno riscoprire angoli nascosti, opere d'arte di inaspettato valore, scorci panoramici e particolari architettonici di grande fascino.

Una lettura originale per conoscere le tradizioni locali dei territori toscani attraverso storie dei santi, aneddoti, fatti eccezionali e leggende che raramente si trovano descritte in una guida turistica e che da sempre fanno parte della vita e della devozione delle popolazioni locali.

Un approccio diverso nel viaggiare scoprendo le tante identità della Toscana che si rivela una terra dalla grande vitalità spirituale, una terra che sorprenderà anche quei viaggiatori curiosi e i visitatori che non conoscono la fede cristiana e che si metteranno in cammino alla scoperta dei percorsi suggeriti per viverne le atmosfere e ammirarne la diversità. Una terra per la quale può ovunque valere ciò che scrisse padre Giovanni Vannucci a proposito del suo eremo in Chianti: *"In questo piccolo spazio vorrei che ogni uomo si sentisse a casa sua e, libero da costrizioni, potesse raggiungere la conoscenza di se stesso e incamminarsi nella sua strada forte e fiducioso. Vorrei che fosse una sosta di pace, di riflessione per ogni viandante che vi giunge, un posto dove l'ideale diventa realtà e dove la gioia è il frutto spontaneo"*.

TOSCANA, terra di spiritualità	3
L'organizzazione ecclesiale	4
I luoghi della fede: dalle cattedrali agli oratori	5
Gli ordini e le congregazioni	6
Le nuove comunità	8

I LUOGHI DEL SILENZIO	11
------------------------------	-----------

1. Madonna del Monte	- Il santuario della Lunigiana	12
2. San Pellegrino in Alpe	- Un balcone sulla Garfagnana	14
3. Eremo di Calomini	- Una perla incastonata ai piedi di un'alta rupe	16
4. Badia di Montepiano	- La chiesa e i luoghi del beato Pietro	18
5. Monte Senario	- Il "buen retiro" di sette amici	20
6. Camaldoli e Vallombrosa	- I monaci delle foreste	22
7. Attorno all'Amiata	- Umili eremi tra grandi abbazie	24
8. Isola d'Elba	- I percorsi sacri del Monte Capanne	26
9. San Galgano	- Il fascino dell'abbazia aperta verso il cielo	28

I CAMMINI DELLO SPIRITO	31
--------------------------------	-----------

1. Montenero	- Il santuario della patrona	32
2. Santa Maria a Ripa	- Le benedettine di Montecatini Alto	34
3. Certosa di Firenze	- L'eccezionale dono di Niccolò Acciaiuoli	36
4. San Vivaldo	- La Gerusalemme della Valdelsa	38
5. Passignano	- L'antica abbazia travestita da castello	40
6. La Verna	- Il monte amato da san Francesco	42
7. Lecceto	- L'eremo agostiniano di San Salvatore	44
8. Monte Oliveto	- L'oasi monastica delle Crete Senesi	46
9. Monte Argentario	- La grande opera di Paolo della Croce	48

LA TOSCANA DELL'ACCOGLIENZA	51
L'ospitalità lungo la Via Francigena	53
Altri luoghi d'accoglienza storici	55
L'ospitalità religiosa oggi	56

FESTE E TRADIZIONI	59
---------------------------	-----------

TOSCANA

Terra di spiritualità

Fin dai primi secoli del cristianesimo la Toscana è stata una terra di grande spiritualità: storia, cultura, patrimonio artistico e architettonico parlano chiaro in tal senso. Qui, secondo la tradizione, sarebbe sbarcato Pietro nell'anno 44, erigendo un primo altare nel luogo dove fin dal IV secolo fu costruita una prima chiesa a lui dedicata, poi trasformata nell'attuale basilica di San Pietro Apostolo a **San Piero a Grado**. Nella vicina Pisa, il 29 aprile 68, sarebbe stato poi decapitato **san Torpè** o Torpete e, pur nell'incertezza delle fonti storiche, volterrano pare fosse **san Lino**, primo successore di Pietro al soglio pontificio. Certamente toscane furono alcune delle più antiche diocesi, grazie anche alla vicinanza a Roma e sempre in Toscana, presso l'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata, pervenne e fu conservata per quasi un millennio la più antica copia integrale manoscritta della Bibbia nella vulgata latina di san Girolamo, il cosiddetto **Codice Amiatino**, oggi custodito presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze. Già il primo millennio dell'era cristiana preparò quindi il terreno alla **grande fioritura religiosa** che cominciò a manifestarsi fin dagli albori del successivo, con la riforma camaldolese dell'Ordine di San Benedetto ad opera del ravennate san Romualdo, seguita poco dopo da quella vallombrosana per mano del fiorentino san Giovanni Gualberto. Fu poi la volta di Francesco d'Assisi a segnare per sempre con la sua presenza La Verna, *il crudo sasso intra Tevero et Arno*, com'ebbe a descriverlo quasi un secolo dopo Dante nella *Divina Commedia*.

Ma san Francesco, figlio del mercante Pietro di Bernardone, non fu certo il solo giovane ricco e di buona famiglia a lasciare una vita agiata per mettersi a seguire Gesù Cristo attraverso la preghiera, la contemplazione e la povertà. Sempre in Toscana lo aveva preceduto Galgano Guidotti e lo avrebbero emulato a breve gli agiati mercanti fiorentini fondatori dei Servi di Maria e del convento di Monte Senario. A Siena invece, un secolo dopo, sarebbe toccato a Bernardo Tolomei e ai suoi compagni, fondatori degli Olivetani. E la stessa città, nella seconda metà del Trecento, avrebbe visto rifulgere la santità della giovane terziaria domenicana **Caterina Benincasa**.

In tempi di aspre e sanguinose lotte tra città nemiche, il medioevo toscano fu quindi caratterizzato da un'**enorme ricchezza spirituale** di cui ancora oggi resta l'eredità, non solo nei luoghi e nelle strutture che seppe generare ma anche negli stessi ordini religiosi tuttora presenti. Altre esperienze si sarebbero aggiunte nei secoli successivi, come quelle delle numerose congregazioni religiose, soprattutto femminili, che pure qui hanno avuto inizio. Non perché questa regione abbia avuto di per sé una propria "vocazione al sacro" rispetto ad altre, ma per le tante sue peculiarità che indubbiamente l'hanno favorita in molti. Detto già della vicinanza a Roma, culla e sede del cattolicesimo, non va sottovalutato il fatto di essere terra





La pieve di San Pietro a Romena. Nelle pagine precedenti la cella di san Romualdo all'Eremo di Camaldoli e la cripta dell'abbazia ad Abbadia San Salvatore

praticamente obbligata di passaggio da nord verso la città eterna, attraversata da cima a fondo da quella grande arteria viaria del passato che fu la Francigena. Ciò favorì indubbiamente non solo gli scambi commerciali ma ancor di più quelli culturali e spirituali, come prova il fatto che vi si fermarono due **monaci irlandesi** dopo essere stati eletti vescovi a furor di popolo, Frediano a Lucca e Donato a Fiesole, e anche altri **santi provenienti da Oltralpe**, come Guglielmo di Malavalle o, tra storia e leggenda, gli **scoți** Pellegrino e Bianco. Gli stessi **paesaggi naturali** con i loro contrasti - dolci e selvaggi, aspri e accoglienti, comunque caratterizzati da una grande bellezza - devono aver giocato un ruolo non indifferente nella scelta dei tanti insediamenti sia eremitici che monastici. Senza dimenticare le pievi romane che, come vedremo, costituirono la rete capillare di riferimento dell'intera popolazione in tutto il territorio.

• L'organizzazione ecclesiale

Le due dimensioni essenziali della cattolicità sono quelle della Chiesa universale, guidata dal vescovo di Roma, cioè dal Papa, e delle Chiese locali, rette ciascuna da un vescovo "in comunione" con lui. Le prime **diocesi** toscane di cui si ha una qualche documentazione storica furono Lucca, Chiusi, Arezzo, Fiesole, Firenze, Pistoia, Pisa, Siena, Populonia, Volterra, Roselle e Luni, che si spingeva fino alla Versilia, tutte erette entro il V secolo, mentre nel VII si aggiunse Sovana. Nell'XI secolo la sede vescovile di Populonia fu trasferita a Massa Marittima e nel 1138 quella di Roselle a Grosseto. Nuove diocesi furono costituite a partire dal XIV secolo, a cominciare da Cortona (1325), seguita da Pienza e Montalcino (poi separate, con Pienza successivamente unita a Chiusi), Sansepolcro, Montepulciano, Colle Val d'Elsa, San Miniato, Prato (unita *in persona episcopi*, cioè nella persona del vescovo a Pistoia fino al 1954), Pescia, Pontremoli, Livorno e, nel 1822, Massa. Nel 1844, inoltre, fu ufficialmente sancito dalla Santa Sede il trasferimento

della sede episcopale di Sovana a Pitigliano, di fatto già avvenuto da ben 170 anni. Risale al 1986 un riaccorpamento di diverse diocesi che ne ha ridotto il numero a 17, cui va aggiunta l'**abbazia territoriale** di Monte Oliveto Maggiore, che dal 1765 costituisce di fatto una circoscrizione ecclesiastica a sé stante. Hanno infine titolo di **arcidiocesi**, rette quindi da arcivescovi, le Chiese locali di Firenze, Lucca, Pisa e Siena.

L'unità territoriale inferiore a quella diocesana fu in origine costituita dalle **pievi** (dal latino *plebs*, popolo), che nell'alto medioevo fungevano da punti di riferimento anche dal punto di vista civile oltre a essere, assieme alle cattedrali, le sole chiese dov'era possibile amministrare il sacramento del battesimo, mentre le **cappelle** che da esse dipendevano erano prive del fonte battesimale. Ancora oggi, in Toscana, la loro rete rappresenta un'eccezionale testimonianza storica oltreché architettonica e artistica dell'epoca romanica, nonostante le ristrutturazioni successivamente operate in molti casi. Già dall'inizio del XII secolo cominciò invece ad affermarsi l'articolazione in **parrocchie**, tuttora attuale.

• I luoghi della fede: dalle cattedrali agli oratori

Detto della **pieve** e della parrocchia, con al centro la **chiesa parrocchiale**, è opportuno soffermarsi un attimo sulle altre tipologie dei luoghi della fede presenti sul territorio, anche per facilitare una corretta interpretazione dei termini usati nelle schede che seguiranno. La **cattedrale** è la chiesa in cui è posta la *cathedra episcopalis*, quindi la principale della diocesi, situata nella città sede del vescovo. La **concattedrale**, laddove è presente, ha la stessa dignità della cattedrale ma è situata in una città in cui il vescovo non risiede abitualmente, solitamente in precedenza sede di una diocesi poi accorpata. Il **duomo** (dal latino *domus*, casa) è la chiesa principale di una città: può coincidere quindi con la cattedrale o la concattedrale, ma può essere presente anche se la località non è o non è stata sede diocesana. Analogamente abbiamo talvolta la **collegiata** (così chiamata perché retta, quantomeno in passato, da un *collegio* di sacerdoti), mentre con il titolo di **basilica** (per l'esattezza *basilica minore*, dato che le quattro maggiori sono tutte a Roma) è assegnato dalla Santa Sede a diverse chiese particolarmente importanti dal punto di vista storico e artistico ma soprattutto spirituale. Il **santuario** è invece fondato su un culto particolare, nella maggior parte dei casi mariano ma anche relativo a Cristo, a un santo o una santa, spesso legato a un'immagine, una reliquia, un evento (apparizione, guarigione, prodigio) o un luogo naturale (talvolta una fonte) ritenuti miracolosi, riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa o semplicemente dalla tradizione popolare. Luoghi di culto minori, in qualche caso privati, sono poi la **cappella** e l'**oratorio**, quest'ultimo talvolta con le caratteristiche di piccolo santuario. È inoltre da tenere presente che diverse tipologie possono sovrapporsi: lo abbiamo già visto per la cattedrale e il duomo, così come una basilica può essere



La chiesa di San Marcello all'Eremo del Vivo d'Orcia

al tempo stesso duomo e/o santuario. Da non dimenticare infine la particolarità del **Sacro Monte**, complesso devozionale costituito da un insieme di cappelle o edicole dove all'interno sono principalmente rappresentate scene della Passione, come a San Vivaldo (pp. 38-39).

E veniamo alle strutture monastiche, iniziando ovviamente dal **monastero**, nome generico per indicare un complesso abitato da monaci o monache di un determinato ordine. Il **convento**, dove vivono frati o suore, è invece il luogo degli ordini mendicanti come francescani e domenicani (non dei loro rami femminili, che mantengono una struttura monastica) e delle più recenti congregazioni, sia maschili che femminili: nuove realtà di fatto alternative a quella dell'**abbazia** come forma di insediamento monastico dotato di autonomia a livello ecclesiale, con la propria **chiesa abbaziale**, retto da un abate o una badessa e titolare di possedimenti anche molto vasti. Al contrario, l'**eremo** o **romitorio** è propriamente il luogo degli anacoreti, esperienza nata come scelta spontanea poi anch'essa inquadrata all'interno di ordini che potevano prevedere sia la forma eremitica che quella comunitaria, come a Camaldoli (pp. 22-23), dove alla seconda è riservato il **cenobio**. Ma talvolta (è il caso di Lecceto, pp. 44-45) il termine eremo indica comunque un monastero, sottolineando in tal modo la separazione dal mondo, anche se vissuta assieme.

• Gli ordini e le congregazioni

Nato tra la fine del III e gli inizi del IV secolo in Egitto, Palestina e Siria con le esperienze anacoretiche dei Padri del deserto - a cominciare da Paolo di Tebe, Antonio abate e Girolamo - come forma di ritiro dal mondo per dedicarsi a Dio, il **monachesimo** trovò una prima forma cenobitica, cioè comunitaria, già intorno al 320 con Pacomio, fondatore di una prima *abadia* nella regione della Tebaide. Il suo

approdo in Toscana avvenne ben presto: le **isole dell'arcipelago**, infatti, offrivano un ambiente solitario ideale. Testimonianze molteplici di presenze monastiche a **Capraia** si susseguono fin dalla fine del IV secolo, mentre nel successivo il vescovo di Palermo Mamiliano, esiliato con la persecuzione dei Vandali, si ritirò nell'ultima parte della sua vita a **Montecristo**, dove, oltre alla grotta che l'ospitò, sono i resti del monastero a lui in seguito dedicato. Le storie della vita di santa Giulia, patrona di Livorno, parlano inoltre di una presenza monastica nel V secolo anche alla **Gorgona**.

Intanto nell'Irlanda celtica, dove si era appena diffuso il cristianesimo, ebbe inizio a cominciare dal V secolo il grande

movimento monastico che culminò con **san Colombano**, estensore di una propria *regola* nell'ultimo decennio del VI secolo e morto nel 615 a Bobbio dopo avervi fondato l'anno precedente una sua abbazia. Ma la regola che avrebbe poi guidato o quantomeno ispirato gran parte del monachesimo occidentale era stata scritta nel 534 da **Benedetto da Norcia**. Furono infatti i benedettini a imporsi e a diffondersi un po' ovunque, acquisendo potenza e prestigio nell'intera Europa ma espo-





Il convento francescano di San Romano, nel Valdarno Inferiore. Sotto, l'interno della chiesa del monastero trappista di Valserena. Nella pagina precedente, la Certosa di Farneta presso Lucca

nenosi progressivamente all'influenza dei poteri temporali. Cosa che provocò, verso la fine del secolo, i movimenti di **riforma** dell'ordine, a cominciare da quello **cluniacense**, caratterizzato dal forte rapporto con l'abbazia madre di Cluny, in Borgogna, che in Italia si diffuse quasi esclusivamente in Lombardia. Per il resto, come ricordato all'inizio, fu proprio la Toscana a fare da culla, nell'XI secolo, ad altre due importanti riforme: la **camaldolese** con Romualdo e la **vallombrosana** di Giovanni Gualberto (pp. 22-23), alle quali tre secoli dopo sarebbe seguita quella **olivetana** di Bernardo Tolomei (pp. 46-47).

Altre esperienze provenienti da Olttralpe si separarono invece dalla famiglia benedettina, pur richiamandosi ugualmente alla regola del suo fondatore: è il caso dei **cistercensi**, che hanno lasciato tra l'altro la grande testimonianza dell'abbazia di San Galgano (pp. 28-29), e dei **certosini**, oggi ancora presenti a Farneta (pp. 36-37). Ai primi si aggiunsero nei secoli successivi i Cistercensi della stretta osservanza, più noti come **trappisti**, il cui ramo femminile ha fondato in Toscana nel 1968 il monastero di Valserena (p. 33).

Alla grande stagione delle abbazie fecero seguito le fondazioni, e il successivo sviluppo, dei cosiddetti **ordini mendicanti**, privi cioè di possedimenti e rendite proprie, a cominciare dai **Frați Minori** - il primo tra quelli francescani - e dai **Frați Predicatori** - l'Ordine domenicano - nati entrambi agli inizi del XIII secolo e caratterizzati da una testimonianza attiva nel mondo. Anche in questo caso la Toscana fu largamente interessata, sia per la presenza di Francesco alla Verna (pp. 42-43), sia per quella degli eremiti, i **guglielmi** nati in Maremma presso il sepolcro di san Guglielmo di Malavalle (pp. 29) e gli **agostiniani** presenti soprattutto in Lucchesia e nel Senese, o comunque nella Tuscia, invitati a metà secolo, per iniziativa di papa Innocenzo IV, a confluire nell'Ordine degli Eremitani di Sant'Agostino (oggi **Ordine di Sant'Agostino**), sotto la regola da lui redatta nel 400 (pp. 44-45). Altra grande novità, di poco precedente, fu la nascita dell'**Ordine dei Servi di Maria** ad opera dei Sette Santi Fondatori (pp. 20-21).

Non mancò naturalmente la presenza di altre realtà, a cominciare dai **carmelitani**, ordine originariamente eremitico poi condotto come gli agostiniani tra i mendicanti. A loro proposito, oltre alle grandi figure di sant'Andrea Corsini (XIV secolo), santa



Maria Maddalena dei Pazzi (XVI-XVII) e santa Margherita Redi (XVIII) è da ricordare il **convento di Santa Maria delle Selve** presso Lastra a Signa, dove intorno al 1412 ebbe inizio la riforma che dette poi vita alla Congregazione Mantovana, detta per questo anche Osservanza delle Selve.

L'epoca della Controriforma (XVI secolo) - preceduta, per quanto riguarda i francescani, dalla fondazione dell'Ordine dei Cappuccini nelle vicine Marche - non fece registrare la nascita di nuove esperienze religiose in Toscana, ma fu un fiorentino, **Filippo Neri**, a dar vita a Roma alla Congregazione dell'Oratorio. Da allora al XX secolo, pur non venendo meno vocazioni monastiche o conventuali, furono queste nuove forme a prendere piede: **congregazioni clericali** (indicate in certi casi con l'espressione "**chierici regolari**") e **istituti di vita consacrata** si moltiplicarono, grazie anche alla nascita di numerose realtà femminili, non più rami contemplativi di ordini monastici o mendicanti ma caratterizzate da una vita attiva di apostolato, incentrata particolarmente sull'insegnamento e l'attenzione ai poveri. E non sono poche, anche in questo caso, quelle che hanno visto la luce in Toscana.

• Le nuove comunità

Negli ultimi decenni del secolo scorso, e particolarmente dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, si sono andate formando nuove realtà di laici e consacrati che hanno dato poi vita a comunità riconosciute a livello ecclesiale, spesso semplicemente come "associazioni pubbliche di fedeli". Ne presentiamo qui diverse tra quelle nate o comunque presenti in Toscana, cominciando dalla due "cittadelle" visitate da papa Francesco il 10 maggio 2018: la Mariapoli di Loppiano e la comunità di Nomadelfia.

Loppiano, situata nei pressi di Incisa Valdarno, è stata realizzata a partire dal 1964 dal **Movimento dei Focolari**, fondato durante la seconda guerra mondiale da Chiara Lubich. Ospita stabilmente circa duecento persone provenienti da una settantina di paesi, impegnate in produzioni agricole e artigianali ma anche artistiche. Qui hanno sede tra l'altro i due complessi musicali del movimento, il Gen Rosso e il Gen Verde, nonché l'Istituto Universitario Sophia e, nella vicina località di Burchio, il Polo Lionello Bonfanti per la promozione della cosiddetta "Economia di comunione", cui aderiscono oltre 200 aziende italiane. Nel 2004 vi è stato eretto il santuario di Maria Theotokos, ovvero "Madre di Dio".

Nomadelfia, il villaggio "dove la fraternità è legge", è stato fondato dal sacerdote emiliano **don Zeno Saltini** (scomparso nel 1981) dopo la fine di una prima esperienza presso Carpi, la sua città di origine. Si trova a nord di Grosseto, tra Batignano e Roselle, su una collina contraddistinta da una grande croce che la notte si illumina. Fondato sull'accoglienza - in particolare dei minori in affido - e la condivisione dei beni, conta attualmente circa 350 abitanti. L'esperienza e l'ideale della comunità vengono testimoniati attraverso uno spettacolo itinerante. Nel 1989 fu visitato anche da Giovanni Paolo II.

Da un altro sacerdote carismatico, **don Divo Barsotti** (1914-2006), mistico profondamente legato alla spiritualità orientale e in particolare russa, ha avuto invece



*Il santuario della
Madonna del Sasso,
gestito dalla
Comunità dei figli
di Dio*



I monaci di Siloe sul colle del Monastero dell'Incarnazione a Poggi del Sasso. A destra l'Eremo di Gamogna

origine la **Comunità dei figli di Dio**, che raccoglie sacerdoti, laici e laiche consacrati e persone sposate. Oltre alla sede di Casa San Sergio a Settignano, presso Firenze, cura anche i santuari della Madonna del Sasso, sopra Santa Brigida nel comune di Pontassieve, della Madonna di Pietracupa presso San Donato in Poggio e, sulle colline samminiatesi, l'eremo della Fornace dedicato alla Santissima Trinità, nel territorio di Palaia, paese natale del fondatore.

La bellissima pieve romanica dedicata a San Pietro (foto a p. 4), nell'alto Casentino, è invece il luogo della **Fraternità di Romena**, fondata da don Luigi Verdi seguendo l'intuizione di **padre Giovanni Vannucci**, dei Servi di Maria, che aveva iniziato un'esperienza simile all'**Eremo di San Pietro alle Stinche** presso Panzano in Chianti. *“In questo piccolo spazio - scriveva Vannucci - vorrei che ogni uomo si sentisse a casa sua e, libero da costrizioni, potesse raggiungere la conoscenza di se stesso e incamminarsi nella sua strada forte e fiducioso. Vorrei che fosse una sosta di pace, di riflessione per ogni viandante che vi giunge, un posto dove l'ideale diventa realtà e dove la gioia è il frutto spontaneo”*.

Piccola fraternità di vita consacrata sono inoltre presenti a **Pomaio**, nel comune di Arezzo (**Fraternità di San Lorenzo**) e a **Iano** (vedi p. 39, **Fraternità di Maria Immacolata Madre**), mentre presso Monte San Savino l'antico santuario di **Santa Maria alle Vertighe**, proclamata patrona della vicina Autostrada del Sole, ospita da alcuni anni una comunità della **Fraternità Francescana di Betania**, fondata dal cappuccino padre Pancrazio, al secolo Nicola Gaudio, figlio spirituale di padre Pio da Pietrelcina. Il santuario di Nostra Signora di Fatima presso la pieve di San Frediano a **Montignoso**, nel territorio di Gambassi Terme, è invece gestito dai **Servi del Cuore Immacolato di Maria**, famiglia religiosa con sacerdoti, consacrati e laici fondata nel 1991.

Nelle sezioni *I luoghi del silenzio* e *I cammini dello spirito* sono inoltre citati i **Discepoli dell'Annunciazione** (Eremo di Calomini, pp. 16-17), la **Comunità di Maria Serva del Signore** (Montepiano, p. 19), le **Fraternità Monastiche di Gerusalemme** (Gamogna, p. 21; presenti anche in centro a Firenze nella Badia Fiorentina), la **Comunità di Bose** fondata da fr. Enzo Bianchi (Cellole, p. 41), la **Comunità di San Leolino** (Certosa di Firenze, pp. 36-37; prende il nome dalla pieve di San Leolino a Panzano, dove ha sede e presso cui ha in cura anche il vicino oratorio di Sant'Eufrosino) e infine la **Comunità monastica di Siloe** (Poggi del Sasso, p. 47).





I LUOGHI DEL SILENZIO



- 1** MADONNA DEL MONTE
- 2** SAN PELLEGRINO IN ALPE
- 3** EREMO DI CALOMINI
- 4** BADIA DI MONTEPIANO
- 5** MONTE SENARIO
- 6a** CAMALDOLI
- 6b** VALLOMBROSA
- 7a** SANTUARIO DELL'ERMETA
- 7b** EREMI DEL VIVO
- 7c** GROTTA DI SAN FILIPPO BENIZI
- 8** MADONNA DEL MONTE E SAN CERBONE
- 9** SAN GALGANO

*I resti della chiesa
di San Bruzio
presso Magliano*



MADONNA DEL MONTE

Il santuario della Lunigiana

Bisogna inerpicarsi per strade di montagna fino a quasi mille metri di quota per raggiungere la Madonna del Monte, il più antico santuario della Lunigiana, situato nel territorio comunale di **Mulazzo**: lo stesso da cui hanno avuto origine i librai ambulanti, tradizione alla quale si è poi ispirato il Premio Bancarella che si svolge tutti gli anni nella vicina Pontremoli, città dove da mille anni e più la via Francigena ha il suo primo punto tappa a sud dell'Appennino. Può sembrare dunque strano che si sia voluto costruire un santuario proprio quassù, presso il valico detto della **Crocetta**, sulla cima più alta del crinale che separa i paesi di **Pozzo** e **Montereggio**. Il motivo, secondo un'antica tradizione orale, sarebbe da ricercare nella gratitudine per il pericolo scampato da un uomo del Genovesato, ingiustamente accusato di omicidio e pertanto fuggiasco in questi luoghi allora ben più impervi, ma assicurato sulla sua sorte dalla Madonna apparsagli in sogno. Infatti il vero colpevole fu arrestato e gli abitanti della zona, colpiti dal fatto, decisero di edificare una chiesa in segno di gratitudine. Scelto il luogo, per più di una volta non ritrovarono gli

• COME SI ARRIVA



Il casello autostradale più prossimo alla Madonna del Monte è quello di Pontremoli, sulla A15 della Cisa. Da qui ci si dirige verso Mulazzo ma prima di raggiungere il paese occorre deviare a destra per la strada che conduce a Pozzo, da dove si sale alla Crocetta e quindi al santuario. Dal territorio ligure della Val di Vara lo si può invece raggiungere passando per Montereggio.



attrezzi nascosti nei pressi la sera precedente: decisero quindi di appostarsi e videro che una colomba bianca scendeva a sfiorarli per poi risalire decisa verso la cima del monte. Proprio qui, infatti, erano stati miracolosamente trasportati i loro strumenti di

lavoro ed è qui che ovviamente decisero di edificare il nuovo tempio.

Fin qui la leggenda. Dal punto di vista storico-geografico, il senso di un luogo sacro quassù sta nel fatto che per il vicino valico della Crocetta passava una via di comunicazione comunque importante, che metteva in comunicazione la Val di Vara con la Francigena. Sorto probabilmente verso la fine del XII secolo ad opera dei **benedettini di La Chaise-Dieu** come priorato dipendente dall'abbazia chiavarese di Sant'Andrea di Borzone, il complesso dedicato a Santa Maria svolse infatti anche la funzione di "ospitale" per i viandanti, finché fu abbandonato dall'ordine agli inizi del Cinquecento e successivamente acquisito dal marchese **Ottaviano Malaspina** di Mulazzo, che continuò ad assicurare il servizio liturgico tramite un sacerdote. Nel secolo successivo un altro marchese Malaspina, **Ottavio**, fece installare lungo le mulattiere che salivano da Montereccio e da Pozzo, per poi riunirsi alla Crocetta e giungere da lì al santuario, delle "maestà" (edicole votive) con bassorilievi in marmo dedicati ai 15 misteri del Rosario: i gaudiosi sulla via da Montereccio al valico, i dolorosi su quella che vi saliva da Pozzo e i gloriosi dalla congiunzione alla chiesa posta sulla cima del monte. Col tempo le edicole scomparvero, salvo quella dell'Annunciazione in località **Barcola** (la prima sopra Montereccio), mentre il

successivo bassorilievo della Visitazione, presso Locara, fu spostato nella chiesetta di **Sant'Elisabetta** lì costruita in memoria di un defunto. Ma anche altri 10 dei 15 bassorilievi originali furono salvati e murati nella chiesa parrocchiale di Montereccio, nel campanile di Pozzo e su alcune case private. Negli ultimi anni, grazie all'impegno dell'associazione **"Le Maestà di Montereccio"** (www.montereccio.eu) e della Pro Loco del paese, gli originali sono stati restaurati e si è provveduto a ricollocare delle copie sull'antico percorso tra il paese e il santuario, ricostruendo le edicole sul modello dell'unica superstite situata a Barcola. Un'opera meritoria realizzata con il generoso contributo di sponsor e donatori, che è auspicabile venga proseguita per l'accesso da Pozzo: intanto però sono stati ripristinati i sentieri ed è possibile percor-

NEI BOSCHI DI EQUI TERME

La Lunigiana, terra bellissima e aspra, presenta valli secondarie particolari, come quella di Equi Terme, caratterizzata dall'omonimo Solco, vero e proprio canyon scavato nella roccia di fronte all'imponente parete del Pizzo d'Uccello. Prima di giungervi, dal paese, si stacca sulla destra il percorso che con circa mezz'ora di cammino consente di salire al piccolo santuario della Madonna del Bosco, costruito nel luogo in cui la Vergine sarebbe apparsa a due pastorelle nel 1608, il 7 giugno, giorno nel quale ancora oggi si celebra la festa in memoria dell'evento.



rere un bellissimo anello comprendente entrambi i paesi e il santuario, grazie anche a un raccordo basso sul quale è stata restaurata un'ulteriore edicola.

L'antichissima e venerata **statua lignea mariana** del santuario, che in passato fu oggetto di grande devozione, fu purtroppo trafugata nel 1979; oggi è sostituita con una copia. Ma ciò poco toglie alla bellezza e alla suggestione del luogo, che continua a essere meta di pellegrinaggio da parte delle popolazioni circostanti.





SAN PELLEGRINO IN ALPE

Un balcone sulla Garfagnana

Appena sotto il crinale che segna il confine con l'Emilia, a 1525 metri di quota, si trova San Pellegrino in Alpe, il più alto paese dell'Appennino: pochi edifici attorno al santuario che accoglie i resti mortali del santo che dà il nome alla località e del suo discepolo Bianco in due urne di cristallo collocate, presso l'altare, in un elegante tempietto, opera dello scultore



lucchese **Matteo Civitali** che lo realizzò nella seconda metà del quindicesimo secolo. Secondo la tradizione, Pellegrino era erede al trono del re scoto Romano (nella sua urna è posta infatti anche una corona), ma rinunciò al trono per recarsi in Terra Santa a visitare il Santo Sepolcro e stabilirsi poi, al ritorno, nei luoghi dell'**abbazia di Frassinoro**,

vivendo da eremita e morendo poi quasi centenario nell'anno 643, nel pieno del periodo di diffusione del monachesimo irlandese in Europa.

• COME SI ARRIVA



Il santuario di San Pellegrino in Alpe si trova sul versante appenninico della Garfagnana e si può raggiungere da Castelnuovo mediante la strada del Passo delle Radici o l'altra, più breve ma ripida, che se ne distacca a Pieve Fosciana e sale diretta toccando l'abitato di Chiozza.



A testimoniare l'importanza che queste due figure rivestono per le popolazioni della montagna, comprese quelle del versante emiliano c'è anche una curiosità di confine: un pezzo di paese infatti dipende dal comune di Frassinoro, in **provincia di Modena**, dove



appunto si trovava l'antica abbazia benedettina oggi scomparsa: un'enclave amministrativa che comprende la piazza e parte degli edifici su entrambi i lati, compresa la chiesa stessa, "tagliata in due" in modo tale da dividere "equamente" gli stessi corpi dei santi, con le parti superiori che riposano pertanto in Emilia e quelle inferiori in Toscana.

Ma le particolarità di questo luogo vanno ben al di là delle questioni amministrative. A cominciare dal suggestivo "**Voltone**" su un lato del quale si trova l'accesso alla chiesa e sull'altro quello all'antico ospitale, entrambi risalenti al XII secolo e poi più volte modificati. Da luogo di accoglienza di pellegrini e viandanti, l'ospitale è stato trasformato nella seconda metà del secolo scorso in uno dei primi e più grandi musei etnografici d'Italia grazie all'impegno dell'indimenticato parroco **don Luigi Pellegrini**, cui è oggi dedicato.

Chi saliva, o sale ancor oggi, a piedi dal fondovalle della Garfagnana giunge al Voltone dopo aver incontrato una rustica croce di faggio al margine di un piccolo pianoro da cui è possibile ammirare il bellissimo panorama della vallata e dell'intera catena delle Alpi Apuane, situate sul versante opposto. Croce che viene sostituita ogni anno, in occasione della tradizionale festa del 1°

agosto, e che, apparendo in posizione suggestiva a chi percorre il Voltone in senso contrario, viene solitamente raggiunta anche da coloro che più comodamente arrivano al paese in auto.

Altro luogo interessante, distante circa un chilometro

TRA APUANE E APPENNINI

SANTUARIO DI MARIA SANTISSIMA DELLA STELLA

Situato presso Migliano di Fosciandora, è di origini duecentesche anche se le prime notizie del culto mariano sono del XVI secolo. È gestito dall'ordine dei Chierici regolari della Madre di Dio fondato da san Giovanni Leonardi, la cui casa natale si trova invece a Diecimo, frazione di Borgo a Mozzano.

SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA GUARDIA AL MONTE ARGEGNA

Sorge poco a monte della Foce dei Carpinelli, il valico che separa gli Appennini dalle Apuane congiungendo la Garfagnana alla Lunigiana. Realizzato alla fine del XIX secolo, è una filiazione dell'omonimo santuario genovese. Dal pianoro antistante si può ammirare un bellissimo panorama delle Apuane settentrionali. La festa si celebra l'ultima domenica di agosto.

EREMO DELLA BEATA VERGINE DEL SOCCORSO

Di origine cinquecentesca, sorge a due chilometri da Minucciano ed è ancora abitato da tre eremiti.

Altri "luoghi del silenzio" situati sul versante apuano della Garfagnana, a cominciare dall'Eremo di Calomini, sono descritti nelle pagine successive.

e mezzo dal santuario e raggiungibile con un comodo sentiero, è il **Giro del Diavolo**, caratterizzato da mucchi di sassi portati dai pellegrini come segno di penitenza. Deve il nome ai tre giri su se stesso che secondo la tradizione san Pellegrino avrebbe fatto per aver ricevuto un fortissimo schiaffo dal demonio, arrabbiato per l'inutilità delle sue tentazioni. Una leggenda aggiunge che la reazione del santo eremita fu tale da mandare il diavolo a inabissarsi in mare dopo aver trapassato le Apuane dando così origine al Monte Forato.



EREMO DI CALOMINI

Una perla incastonata ai piedi di un'alta rupe

Anche la Toscana ha le sue chiese rupestri. La più bella e imponente è incastonata ai piedi della Penna di Calomini, alta parete rocciosa sopra la quale sorge l'omonimo paese. Siamo nella valle della **Turrite di Gallicano**, che si addentra nel versante apuano fin sotto il caratteristico Monte Forato e la Pania Secca, nelle cui viscere si apre la spettacolare Grotta del Vento, attrezzata per le visite turistiche. Negli ultimi anni, un paio di "parchi avventura" hanno integrato l'offerta per quanti, in tutta sicurezza, desiderassero esplorare la natura selvaggia di quest'angolo di Garfagnana.

Chi si reca all'Eremo di Calomini, invece, cerca semplicemente il silenzio e la pace. Anche se può fare un po' impressione sostare sotto la grande rupe, dall'aspetto non troppo rassicurante. Ma è soprattutto questo particolare ambiente a conferire al luogo tutto il suo fascino, che nel Settecento fece colpo anche sul celebre medico e geografo **Giovanni Targioni Tozzetti**, autore di una relazione sul viaggio compiuto nell'autunno del 1743, nella quale scrisse: *"Sulla cima di questo monticello secondario, o vogliamo dire collina, dove si appoggia al dirupo altissimo e perpendicolare del monte, si apre uno spettacolo di gran consolazione al passeggiare in questi orribili deserti. Egli è una chiesina così bella, e così bene ornata che potrebbe fare comparsa in qualunque città, dedicata alla SS. Vergine, detta l'Eremo o Romitorio di Calomini, col titolo di Santa Maria ad Martyres, compresa nella cura di Calomini, castelluccio posto in cima, e sull'orlo di questo monte tagliato a perpendicolo, che pare debba rovinare addosso a*



• COME SI ARRIVA

L'Eremo di Calomini si raggiunge da Gallicano, nel fondovalle della Garfagnana, mediante la strada che si dirige verso Vergemoli, Fornovolasco e la Grotta del Vento. Superato in località Crocette il bivio a sinistra per Verni e Trassilico, una breve e stretta diramazione sulla destra vi sale con un solo tornante. Il complesso, cui si accede mediante un cancello, è aperto alle visite solo il sabato e la domenica nelle altre festività religiose.

chi è nel fondo della valle. [...] La chiesa è, come dissi, fondata sopr'alla cima del monticello di sterro, e rasente alla medesima facciata del monte, anziché più di mezza, colla sagrestia, e quasi tutto il convento, resta dentro uno scavo fatto collo scarpello per entro il monte medesimo, sicché la pioggia, se non viene con vento violentissimo di mezzogiorno, non può cadervi sopra. La sommità di questo scavo, o grotta, termina in un'amplissima volta biancastra, la quale si sostiene benissimo da per sé, attesa la vastità de' filoni del monte, e non geme punta d'acqua".

Nata in epoca medievale come romitorio e conosciuta anche, semplicemente, come **"l'Eremita"**, la chiesa è frequentata come santuario per la presenza di una statua miracolosa della Vergine. Meta di pellegrinaggi dalle aree circostanti ma anche dal territorio versiliese, al di là della catena apuana, nelle ultime domeniche dei mesi di maggio e settembre, deve il suo aspetto attuale soprattutto a **Bartolomeo di Vergemoli**, uno dei tanti eremiti che nei secoli l'hanno custodito, che iniziò ad apportarvi le prime modifiche nel 1618, esattamente quattro secoli fa. Verso la fine dell'Ottocento la tradizione eremitica si interruppe e tutto il complesso fu gestito



dal clero e dalle popolazioni del luogo, finché non giunsero nel 1914 i cappuccini, rimasti fino a pochi anni fa (2011), dopo di che è stato affidato alla famiglia religiosa dei **Discepoli dell'Annunciazione**.

Oltre alla statua della Vergine, la chiesa presenta numerose opere pittoriche nonché arredi lignei di pregio. Accanto si trova la sagrestia, originario luogo di culto, anch'essa scavata nella roccia, così come una grotta esterna che funge da cappella. Caratteristiche anche le **due fonti** che sgorgano dalla rupe, una al di qua e l'altra al di là del cancello d'ingresso. Recentissima, infine, la Via Crucis installata lungo la strada d'accesso.

Per godere infine della caratteristica veduta d'insieme del santuario e dell'ambiente circostante, merita dirigersi verso il dirimpettaio paese di **Verni** e approfittare di alcuni punti panoramici lungo la strada di accesso.



NEL SILENZIO DELLE APUANE

EREMO DI SAN VIANO

Altro piccolo santuario ricavato in parte nella roccia è l'Eremo di San Viano, o Viviano, raggiungibile in breve dal bellissimo pianoro di Campocattino, ai piedi del Monte Roccardaglia, nel comune di Vagli Sotto. La festa, che tradizionalmente si teneva il 22 maggio, giorno della morte del beato, viene oggi celebrata la seconda domenica di giugno.

EREMO DI SAN DOROTEO

Si trova nei pressi di Cardoso di Galliciano, lungo la strada che sale verso il paese, e sorge nel luogo dove sarebbe vissuto da eremita Doroteo, conosciuto anche come Tiroseo o Tiroteo, dopo essersi separato dall'amico san Pellegrino (vedi alle pp. 14-15), ma restando con lui in contatto tramite l'accensione di falò. Accanto alla chiesetta è la freschissima fonte che secondo la tradizione fu fatta miracolosamente sgorgare dal santo.

SANTUARIO DEL BELL'AMORE AL PIASTRAIO

Sorge sull'altro versante della catena, non lontano da Stazzema. Dedicata alla Vergine Maria, è la più importante tra le numerose chiesette, raggiungibili solo a piedi, situate negli alpeggi o tra i boschi dell'Alta Versilia.

BADIA DI MONTEPIANO

La chiesa e i luoghi del beato Pietro

A poca distanza dal valico stradale più basso tra Toscana ed Emilia, con i suoi 700 metri o poco più di quota, sorge una significativa ma poco conosciuta chiesa abbaziale. Siamo a **Montepiano**, sulla ex strada statale 325 che collega Prato a Bologna: qui appunto si scollina, ma ancora per un paio di chilometri si prosegue in territorio toscano, fino alla località La Storaia, dov'è il bivio a destra per il **santuario di Boccadirio**, in territorio bolognese ma molto caro e frequentato dai toscani, per il semplice fatto che Cornelia Nutini, la pastorella cui nel 1480 apparve la Madonna mentre era al pascolo con il fratellino Donato, si fece monaca nella vicina Prato.

Le vicende che invece avrebbero dato origine alla Badia di Montepiano sono ben più antiche e sono legate a un eremita laico, il **beato Pietro**, che visse in queste foreste nell'ultimo quarto dell'XI secolo. Su di lui non si hanno molte notizie storiche ma soprattutto una *legenda* che gli attribuisce tra l'altro una serie di sette miracoli. I pochi documenti certi consentono però di affermare che tra il 1096 e il 1099, pur non essendo appunto sacerdote, era *"priore e rettore e custode della chiesa e romitorio di Santa*

Maria sito a Montepiano". Con tutta probabilità, infatti, la sua vita di penitenza e di preghiera - solitaria ma non chiusa all'incontro con gli altri, come testimonia la scelta di dimorare non lontano da un'importante via di comunicazione - aveva dato vita nel



• COME SI ARRIVA



Il bivio per raggiungere la Badia di Montepiano si trova proprio all'altezza della chiesa parrocchiale del paese, anch'essa dedicata a Santa Maria. La strada (via della Badia) è a senso unico e lambisce il piccolo Lago Fiorenzo: Al ritorno occorre passare per via della Repubblica.

tempo a una vera e propria comunità religiosa: un'esperienza monastica che confluì poi a pieno titolo nei **vallombrosani** con la partecipazione del beato al capitolo generale della congregazione radunato nel 1101 nel monastero di San Salvi a Firenze. Sulla morte di Pietro non ci sono date certe, ma si presume possa essere avvenuta tra il 1103 e il 1105. Del 1107 è invece la prima fonte storica relativa alla **nuova chiesa abbaziale**, cioè quella attuale, edificata al posto della chiesetta precedente e consacrata appunto il 2 settembre di quell'anno dal vescovo di Pistoia Ildebrando.

Nella seconda metà del XIII secolo i **miracoli** del beato vennero rappresentati all'interno della chiesa, nella parete sinistra, mediante affreschi che la tradizione aveva attribuito a Cimabue. Se ne possono ammirare alcuni frammenti: un antico bassorilievo con un'iscrizione li ripropone affinché non se ne perda la



memoria. Vediamo tra l'altro, sulla sinistra, l'albero in groppa al cavallo, prodigio seguito a quello della lepre inseguita dai cacciatori che si era nascosta sotto le vesti dell'eremita. Fu così, sempre secondo la *legenda*, che uno dei conti Alberti fece conoscenza con Pietro e, convinto della santità dell'uomo che per di più aveva dissetato lui e i suoi compagni trasformando l'acqua in vino, gli donò una vasta zona di terreno perché vi edificasse un monastero. Il luogo dove sorge la chiesa sarebbe poi stato indicato da alcune colombe.

Anche l'altra parete presenta affreschi ed è dominata da una gigantesca figura di **san Cristoforo**, patrono dei viandanti, mentre le reliquie del santo eremita sono conservate in una nicchia nella parte absidale. Ma anche l'ambiente montano circostante propone memorie del santo eremita e dei suoi miracoli: dalla vicina **Fonte del Romito**, presso la quale si trova un tabernacolo a lui dedicato, parte l'**anello del beato Pietro**, un percorso escursionistico costituito dai sentieri CAI 23 e 25, che sale verso l'Alpe di Cavarzano dove, in un'abetaia, sgorga la **Fonte dei Monaci**, anch'essa secondo la tradizione di origine prodigiosa. Altra bella sorgente lungo il percorso è infine la Fonte Canapale.

UNA NUOVA COMUNITÀ

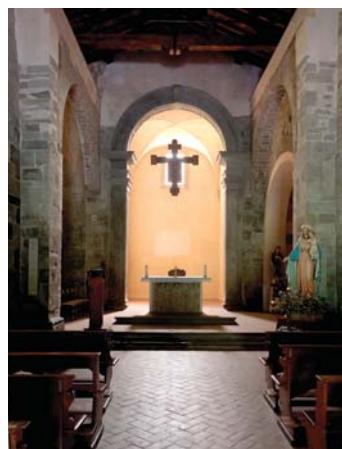
LE "SORELLE" DELLA BURRAIA

Non lontano da Montepiano, in località La Burraia, in un luogo appartato in mezzo al verde dei boschi a 850 metri di quota, si è

insediata da alcuni anni la Comunità di Maria serva del Signore, accolta dall'allora vescovo di Prato Gastone Simoni. Si tratta di una fraternità femminile che in determinati periodi dell'anno (in modo specifico durante l'estate) si apre ai fratelli in ricerca di Dio e

di se stessi, condividendo con gli ospiti tutta la propria giornata fatta di preghiera, lavoro e vita fraterna, in atteggiamento interiore di povertà e di piccolezza ispirato al nascondimento della Madonna nella sua quotidianità (tel. 0574-959973; e-mail comunita.maria@alice.it).

A Montepiano si trova inoltre una casa di suore carmelitane, presenti solo nel periodo estivo. Nella cappella si può ammirare un affresco di Bruno Saetti dedicato alla *Virgo Carmeli*.



MONTE SENARIO

Il “buen retiro” di sette amici

“**C**'è un monte distante da Firenze circa otto miglia. Quando è colpito dal vento, dall'interno delle sue grotte un suono rimbomba. Per questa eco, fin dai tempi antichi, il monte ha preso il nome di Sonario o Sonaio, anche se poi la gente lo chiamò per lo più monte Asinario, per una corruzione del termine [...]. Questo monte dunque fu Dio a mostrarlo per sua ispirazione ai nostri padri; qui egli li spinse per realizzare finalmente il desiderio che avevano di lui e fissarvi la loro dimora. Da lontano essi scorsero il monte indicato loro da Dio: si innalzava al di sopra dei monti circostanti. Si avvicinarono per vedere com'era fatto. In cima trovarono una radura bellissima, anche se piccola: da una parte una fonte di ottima acqua, tutt'intorno un bosco ordinatissimo, come se fosse stato piantato da mano umana. Questo era davvero il monte preparato loro da Dio. Appariva infatti quanto mai adatto all'ideale che volevano attuare, soprattutto perché lontano dalle abitazioni e la sua cima pienamente conforme a chi volesse farvi penitenza. [...] Salirono dunque sul monte e sulla sua cima costruirono una casetta come loro prima abitazione e qui, lasciata la prima casa che avevano avuto a Firenze, trasferirono la loro dimora”. Così la *Leggenda de origine* dell'**Ordine**

dei Servi di Maria narra la scelta di Monte Senario da parte dei Sette Santi Fondatori come luogo dove, dal 1246, avrebbero vissuto nella contemplazione e nella preghiera. Un gruppo di mercanti fiorentini di diversa età, condizione familiare e appartenenza politica, in tempi in cui il clima in città era tutt'altro che pacifico: buoni cristiani particolarmente devoti alla Vergine, membri di una compagnia mariana dedita a opere di misericordia, che a un certo punto scelsero di dedicarsi



• COME SI ARRIVA



Il santuario di Monte Senario è facilmente raggiungibile dalle strade regionali 65 della o 302 Faentina, lasciando la prima a Vaglia (per chi proviene da nord) o a Pratolino, per superare poi Bigugliano, e la seconda alle Quattro Strade, presso il valico di Vetta le Croci. Un primo parcheggio consente di salire a piedi al convento lungo la strada vecchia.

completamente a Dio vivendo assieme come fratelli al di fuori delle mura cittadine di allora - nel luogo detto Cafaggio, dove poi sarebbe sorta la **basilica della Santissima Annunziata** - ma che poi sentirono il desiderio di trasferirsi in un posto più

consono alla loro ricerca di silenzio e pace. E pace e silenzio sono ciò che cercano ancora oggi i tanti fedeli che salgono al convento-santuario costruito proprio sulla cima del monte, arricchito da significative opere d'arte (come la Pietà in terracotta della



IN MUGELLO

EREMO DI GAMOGNA

Situato in posizione suggestiva su un crinale del monte omonimo, nel territorio dell'Alto Mugello, sfu fondato dal monaco camaldolese san Pier Damiani nel 1053. Dedicato a san Barnaba, comprende una piccola chiesa romanica ed è oggi gestito da monache delle Fraternità monastiche di Gerusalemme. Lo si raggiunge a piedi da Marradi o, con percorsi più brevi, dal Passo dell'Eremo o dalla valle del torrente Acerreta, a monte di Lutirano (foto a p. 9).

CHIESA DI BARBIANA

Intitolata a sant'Andrea, è situata sulle pendici settentrionali del Monte Giovi, non lontano da Vicchio. Deve la sua fama alla scuola promossa e gestita dal "priere" don Lorenzo Milani per i figli dei contadini e montanari che abitavano il territorio, tra il 1954 e il 1967. Nel giugno 2017 è stata visitata da papa Francesco in occasione del 50° anniversario della morte di don Lorenzo, sepolto nel piccolo cimitero locale.

cappella dell'Apparizione, la neogotica **cappella dei Sette Santi Fondatori**, l'affresco della "Salita dei Sette al monte" di Pietro Annigoni o la seicentesca "Ultima cena" del refettorio) e contornato da altri luoghi legati alla memoria di quei sette amici e di coloro che ne seguirono l'esempio. Come la fonte che sarebbe scaturita dalla roccia per le preghiere di **san Filippo Benizi**, uno dei primi priori dell'Ordine, autore della sua regola definitiva. Raggiungibile in breve dal complesso conventuale, è sormontata da un elegante tempietto e sgorga presso la grotta dove era solito ritirarsi il santo. Altre **grotte del monte** sono quelle di sant'Alessio Falconieri e san Manetto, mentre la fonte citata dalla *Legenda* è forse quella del Gallo, o Cantagallo, raggiungibile con un breve sentiero – con tanto di indicazione – che si stacca sulla sinistra dell'ultimo tratto della strada che sale al complesso conventuale. Ci sono poi l'eremo di sant'Alessio e quello di san Filippo, detto pure **Celina Salviati**, aperta a chi volesse vivere un'esperienza "di forte solitudine". Chi poi volesse compiere un piccolo pellegrinaggio salendo a piedi al convento lungo la strada vecchia, troverebbe sul cammino i sette tabernacoli della "**Via Matris**" e il suggestivo cimitero dei frati.





CAMALDOLI E VALLOMBROSA

I monaci delle foreste

“**T**u dunque sarai cedro per nobiltà di sincerità e santità, acacia per puntura di correzione e di penitenza, mirto per discrezione di sobrietà e temperanza, olivo per gioia di pace e di misericordia, abete per altezza di meditazione e di sapienza, olmo per opera di sostegno e pazienza, bosso per modello di umiltà e perseveranza”. Basterebbero queste parole, tratte dal *Liber Eremitice Regule* del priore Rodolfo (XII secolo) a spiegare quanto forte sia il legame tra i monaci camaldolesi e gli alberi in genere ma soprattutto, in particolare, la stupenda foresta che proprio a loro si deve. Le si possono leggere, nel testo originale in latino, sulla parte interna



• COME SI ARRIVA



Il Cenobio e l'Eremitico di Camaldoli si raggiungono dal fondovalle del Casentino attraverso strade provinciali che vi salgono da Bibbiena, Poppi e Pratovecchio. All'Abbazia di Vallombrosa si perviene invece da Pontassieve o dal Valdarno fiorentino; il casello autostradale più prossimo è quello di Incisa-Reggello.

della bronzea *Porta speciosa* (ossia “Porta bella”), il nuovo ingresso al **Sacro Eremitico** realizzato dall'artista Claudio Parmiggiani e inaugurato il 1° novembre 2013, festa di Ognissanti, a conclusione delle celebrazioni per il millenario di fondazione della congregazione da parte di **san Romualdo**. “*Quando avrai posseduto questi alberi della vita solitaria, subito arriverai alla perfezione dell'amore*”, è la conclusione impressa invece nella pietra che si trova sulla parte esterna.

Romualdo diede vita all'esperienza camaldolese come riforma dell'Ordine benedettino e la sua Regola non tardò ad essere benevolmente accolta in Italia e anche in Europa. In essa trovavano posto allo stesso tempo sia la vita monastica solitaria che quella cenobitica, com'è evidenziato sia dallo stemma (due colombe che si abbeverano allo stesso calice), sia dalla compresenza, sia pure a una certa distanza, di due diversi ambienti, il **Sacro Eremitico**, appunto, e il **Cenobio, o monastero**, situato pochi chilometri più

in basso e collegati, oltre che dalla strada principale, anche da una via pedonale che attraversa il bosco incontrando nell'ordine, per chi sale, un paio di cappelle (dedicate alla Madonna della Neve e a san Romualdo), le **"Tre Croci"** che un tempo segnavano il limite della vita eremitica e il Laghetto Traversati, dove i monaci allevavano i pesci necessari alla loro mensa.

Dei due ambienti monastici, il più suggestivo è naturalmente l'Eremo, con le sue celle dalla caratteristica pianta a chiocciola disposte in file parallele e circondate da mura. L'unica visitabile è quella di san Romualdo (foto a p. 1), sovrastata dalla biblioteca e accessibile dal cortile centrale, sul quale si affaccia anche la chiesa di **San Salvatore Trasfigurato**. Ma, come accennato prima, non si deve dimenticare il terzo ambiente, quello della foresta, amorevolmente curata dagli stessi monaci fino alla soppressione del 1866 che la incorporò nel Demanio. A loro si deve, tra l'altro, quello che si può definire il primo "codice forestale", inserito nella *Regola della vita eremitica* del **beato Paolo Giustiniani**, priore dell'Eremo, nel 1520. Tra gli alberi secolari più caratteristici è da ricordare il monumentale Castagno Miraglia, dal grande tronco cavo, poco a valle del Cenobio. Oggi tutto questo inestimabile patrimonio boschivo è inserito nel Parco nazionale delle Foreste casentinesi. Ma un altro esempio del rapporto tra monaci e foreste, sul versante fiorentino del Pratomagno, è l'**Abbazia di Vallombrosa**, luogo di origine di un'altra grande Congregazione benedettina, detta appunto "vallombrosana", fondata nel 1039 da **san Giovanni Gualberto**. Anche in questo caso i monaci si sono presi cura della foresta fino alle soppressioni del

IN CASENTINO

SANTUARIO DI SANTA MARIA DEL SASSO A BIBBIENA

Prende il nome da un grande masso sul quale durante l'anno 1347 la Madonna apparve a una bambina di 7 anni di nome Caterina. Gestito dall'Ordine domenicano, il complesso rinascimentale comprende sia un convento di frati con foresteria che un monastero femminile. Nel santuario è conservata la venerata statua della Madonna detta "del Buio" in legno policromo.

1866, coltivando in particolare il maestoso abete bianco con una tecnica di selvicoltura poi largamente adottata. Il loro fondatore, inoltre, è stato proclamato nel secondo dopoguerra patrono dei Forestali e dei selvicoltori in genere. Un'ottima occasione per ammirare appena un po' dall'interno il grande patrimonio boschivo che circonda l'abbazia, dopo averla naturalmente visitata, è offerta dal **Circuito delle Cappelle**, dieci in tutto, a cominciare da quella del Masso del Diavolo per poi proseguire con l'altra dedicata a san Torello e incontrare successivamente quelle del Masso di San Giovanni Gualberto, delle Colonne, del Beato Migliore, del Faggio Santo, di San Girolamo e di Santa Caterina d'Alessandria. Il percorso si conclude con il Tabernacolo di San Sebastiano e la cappella presso la Fonte di San Giovanni Gualberto, un tempo luogo di culto per le donne che potevano entrare nella chiesa abbaziale solo una volta l'anno, per la festa dell'Assunta.



7 ATTORNO ALL'AMIATA

Umili eremi tra grandi abbazie

Non può essere un caso che due delle più importanti abbazie della Toscana sorgano ai piedi della sua più alta cima meridionale, caratterizzata dalla grande croce in ferro che vi fu collocata oltre un secolo fa e fu poi restaurata per i danni subiti nell'ultima guerra mondiale. Con i suoi boschi e i suoi silenzi, da sempre l'Amiata è infatti luogo idoneo alla contemplazione. E nella zona non sono mancate neppure esperienze religiose "alternative" come il Giurisdavidismo del "profeta" David Lazzaretti, che nella seconda metà del XIX secolo edificò i propri luoghi sacri sul vicino **Monte Labbro** e dopo la scomunica venne tragicamente ucciso dalle forze dell'ordine.

Ma è ovviamente al Medioevo che bisogna tornare per ricostruire il quadro della presenza monastica nel territorio, sia cenobitica che eremitica. Le antichissime abbazie di **San't Antimo**, a nord ovest, e di **San Salvatore**, a est, continuano a costituire una testimonianza eloquente di bellezza e maestosità: la prima con la sua possente architettura romanica che spicca nella pace della Valle Starcia, ai piedi di Castelnuovo dell'Abate; l'altra, fondata secondo la tradizione dal re longobardo Rachis e comunque documentata fin dal 762, per essere ancora oggi il fulcro del paese cui ha dato il nome, con la sua stretta e alta facciata racchiusa tra due torrioni, uno dei quali incompiuto. All'interno, il maestoso *Christus Triumphans*, in croce



• COME SI ARRIVA



Da Abbazia San Salvatore si perviene all'Ermeta prendendo la strada per la vetta dell'Amiata poi, sulla sinistra, una sterrata dal fondo sconnesso. Per giungere dal Vivo all'Ermicciolo occorre seguire la Strada Provinciale 65 in direzione sud e poi lasciarla per una sterrata sulla sinistra che conduce all'inizio del sentiero.

Alla Grotta di San Filippo si arriva dai Bagni seguendo la strada per Campiglia d'Orcia fino a un cartello indicatore sulla sinistra, da dove si prosegue brevemente a piedi.

a occhi aperti perché già vittorioso sulla morte, e la bellissima cripta (foto a p. 3).

Eppure sono ugualmente ricchi di suggestione luoghi ben più umili, che possono costituire tappe ideali di un itinerario del silenzio ai piedi dell'antico vulcano. Ripartendo da Abbazia San Salvatore troviamo anzitutto la chiesetta di **Santa Maria dell'Ermeta**, non lontana dal paese, costruita a 1047 metri di quota nel



L'ICONA DELLA VAL D'ORCIA

MADONNA DI VITALETA

È una cappella di proprietà privata in mezzo a un grande prato verde, costeggiata da cipressi, di modesta importanza storica ma dal grande valore paesaggistico. La sua immagine è divenuta da tempo il simbolo più noto di questo territorio posto sotto la tutela dell'Unesco. Si trova nel territorio di San Quirico d'Orcia, non lontano dalla strada che conduce a Pienza.



luogo solitario in cui, sempre stando alla tradizione, si sarebbero ritirate Thesia, moglie di Rachis, e la figlia Rutrunda. Visitata nel 1462 dal papa Pio II Piccolomini, al suo interno conserva un venerato e antichissimo Crocifisso.

A un altro pontefice è legato il complesso dell'**Eremo del Vivo d'Orcia**, nella località detta anche Contea, appena fuori dal paese sviluppatosi successivamente. Edificato come monastero camaldolese, fu ceduto prima alla famiglia Farnese e nel 1517 a quella dei conti Cervini di Montepulciano, cui apparteneva anche l'allora giovane Marcello, poi ordinato sacerdote e, nel 1539, nominato cardinale da Paolo III. A lui si deve la trasformazione di ciò che restava del monastero nell'imponente palazzo attuale, prima della sua elezione al soglio pontificio nell'aprile del 1555 con il



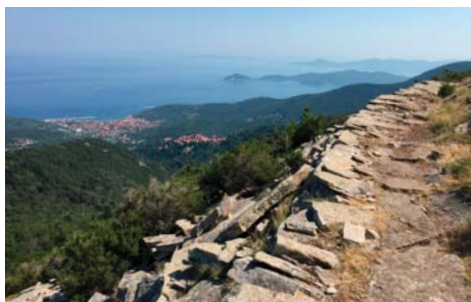
nome di Marcello II per uno dei papati più brevi della storia, durato solo 22 giorni. La chiesa pievana invece, dedicata a San Marcello, fu radicalmente ristrutturata in seguito e riconsacrata nel 1726 (foto a p. 5). Ha mantenuto invece il suo antico spetto l'oratorio di San Benedetto, più noto come l'**Ermicciolo**, che sorge isolato nei boschi a sud del paese presso l'omonima sorgente del torrente Vivo, affluente dell'Orcia che rifornisce l'acquedotto senese. Risalente all'XI secolo, costituì probabilmente il primo insediamento monastico della zona per poi conservare la funzione di eremo dopo l'edificazione del monastero. A un papa mancato è invece legato il più particolare insediamento eremitico del territorio, la **Grotta di San Filippo Benizi**, situata come l'Ermicciolo nel vasto

territorio comunale di Castiglione d'Orcia ma più a levante, non lontano da Bagni di San Filippo. È qui che l'allora priore generale dei Servi di Maria si rifugiò nel 1269 per le voci che lo accreditavano come possibile successore di Clemente IV, non ritenendosene degno, lasciando così che si protrasse l'interminabile conclave di Viterbo, durato oltre mille giorni. La grotta, scavata nel travertino, è oggi tra-

sformata in oratorio e tuttora oggetto di devozione. Allo stesso santo è dedicata la piccola chiesa del vicino paese, celebre per le acque termali e le candide formazioni calcaree del Fosso Bianco.

ISOLA D'ELBA

I percorsi sacri del Monte Capanne



Tra la più alta cima dell'Elba e il mare azzurro che si estende a perdita d'occhio ai suoi piedi si snoda un ideale percorso tra luoghi di fede che ha il suo fulcro a Marciana. Verso occidente, a meno di un'ora di cammino dal paese - il più elevato dell'isola - sorge innanzitutto il **santuario della Madonna del Monte**, il più importante dell'Elba, situato a quota 627 metri: presente già nel XIV secolo, ha raggiunto l'aspetto attuale nel corso dei secoli attraverso successive aggiunte e ristrutturazioni, fino al campanile risalente al 1919. La sacralità del luogo è già annunciata dalla scultura bronzea di un angelo e dalle semplici e suggestive edicole di una **Via Crucis** che accompagnano il visitatore nella salita lungo il sentiero largo e lastricato. Per raggiungere la meta, infatti, occorre necessariamente farsi pellegrini, ma ciò non fa che aumentarne il fascino.

Fulcro del santuario è l'affresco della Madonna Assunta, realizzato su un blocco di granito (granodiorite, per l'esattezza), che secondo la leggenda sarebbe all'origine del culto: scoperto da alcuni pastori marcianesi sotto il **Monte Giove** fu portato in una località prossima al paese, chiamata Campo al Castagno, con



• COME SI ARRIVA



Da Portoferraio, capoluogo dell'isola e approdo dei traghetti in arrivo da Piombino, si raggiunge Marciana attraverso Procchio e Marciana Marina. I percorsi pedonali per la Madonna del Monte e il romitorio di San Cerbone sono indicati nella scheda; tra i due luoghi esiste anche un percorso alto di collegamento, che passa sotto le cime di Monte Giove e della Stretta, utile per chi volesse compiere un itinerario ad anello dal paese.

l'intenzione di costruirvi un piccolo oratorio per accoglierlo: ma prodigiosamente spari per tornare laddove era stato trovato e dove pertanto venne edificata la chiesa originaria.

L'interno presenta anche altre pregevoli opere d'arte, tra cui alcuni affreschi cinquecenteschi scoperti durante alcuni lavori di restauro nel 1995 e attribuiti al Sodoma, mentre all'esterno lo spazio antistante l'ingresso è come abbracciato dal

caratteristico **Teatro della Fonte**, una fontana tardoseicentesca a esedra in granito con tre pregevoli mascheroni marmorei e un crocifisso, anch'esso in marmo, sopra quello centrale, l'unico dal quale sgorga ancora una fresca e limpida acqua sorgiva.

A fianco della chiesa si trova inoltre il **romitorio**, una



TRA RUDERI E SANTUARI

L'isola d'Elba è un autentico scrigno di luoghi della fede e anche quelli di cui oggi possiamo ammirare solo ruderi conservano un loro fascino. Tra questi ve ne sono alcuni sul versante occidentale del Monte Capanne, ma i più interessanti sono la pieve di San Lorenzo, non lontana da Marciana e Poggio, quella di San Giovanni, sopra Sant'Ilario in Campo e, prossima a quest'ultima, il romitorio di San Francesco Saverio. Nella parte orientale dell'isola sono da ricordare invece l'eremo di Santa Caterina d'Alessandria presso Rio nell'Elba, il santuario di Santa Maria del Monserrato (filiazione di quello catalano) sopra Porto Azzurro e infine, nel territorio di Capoliveri, il santuario della Madonna delle Grazie, quello della Madonna della Neve sopra Lacona e la pieve di San Michele, di cui resta l'abside trasformata in cappella del vecchio cimitero paesano.

costruzione lunga e bassa dove alloggiavano in passato gli eremiti custodi del luogo e che fece anche da punto di appoggio per Napoleone che dal 23 agosto al 5 settembre 1814 soggiornò qui incontrando anche la sua amante polacca Maria Walewska assieme al figlio Alexandre, di cui l'imperatore era il padre naturale. In tale periodo, Bonaparte comunicava telegraficamente dal vicino e panoramico **Masso dell'Aquila**, una delle caratteristiche formazioni di granodiorite tipiche della zona circostante il santuario, collegate a partire dal 2013 dal cosiddetto "sentiero dei Mostri di Pietra". Sempre di granodiorite, prossimo a una stazione della Via Crucis lungo il sentiero di accesso, è il masso popolarmente detto "Culata della Madonna", il cui caratteristico incavo sarebbe stato originato, secondo la leggenda, dalla Vergine che, stanca, vi si sarebbe seduta.

Ulteriore richiamo mariano nei pressi del monastero è la Grotta della Madonnina, dov'è collocata una sua statua. Da segnalare infine, tra i visitatori illustri, **san Paolo della Croce**, il fondatore dei Passionisti (vedi pp. 48-49), che pur non riuscendo a fondare qui un convento com'era nelle sue intenzioni, operò alcuni miracoli e lasciò un grato ricordo nella popolazione locale.

Molto suggestivo è anche il **romitorio di San Cerbone**, situato invece a sud di Marciana, a quota 529 metri, non lontano dal tracciato della cabinovia che dal paese sale al Monte Capanne. È stato recuperato con un restauro promosso, come ricorda una lapide, da un gruppo di amici di diversi Paesi e concluso nel 1993.



Nei pressi è la grotta che avrebbe accolto il santo di origine africana, in memoria del quale, secondo la tradizione, fu poi edificato questo luogo di culto che sarebbe così il più antico dell'isola. Vi si può salire per sentiero da Marciana o per una strada sterrata non accessibile alle auto che si stacca da quella per Poggio, nei pressi di quest'ultimo paese, ma per chi non ama faticare troppo è possibile scendervi dal Monte Capanne dopo averlo raggiunto con la cabinovia, per poi tornare sempre in discesa a Marciana.

9 SAN GALGANO

Il fascino dell'abbazia aperta verso il cielo

Una grande e bellissima chiesa abbaziale con un prato per pavimento e il cielo per soffitto, azzurro di giorno e stellato nelle notti serene. Non ci sono altre parole per descrivere l'incanto di San Galgano, universalmente nota e "consacrata" anche dal cinema in diverse pellicole, soprattutto dal grande regista russo Andreij Tarkovskij nel finale del suo *No-stalghia*.

Sebbene non manchino altrove analoghi esempi di abbazie e chiese scoperchiate - come Santa Maria dello Spasimo a Palermo, Bauport e Saint Mathieu in Bretagna, Melrose e Jedburgh in Scozia, Tintern nel Galles e il Convento do Carmo a Lisbona - il gioiello della Val di Merse può vantare in più il particolare fascino della campagna in cui sorge, oltre al legame con il vicino **eremo di Montesiepi**, noto anche come **la Rotonda**. Qui si conserva,



conficcata nella roccia al centro della caratteristica cappella circolare, la spada che secondo la tradizione vi piantò il giovane nobile **Galgano Guidotti**, tramutandola idealmente in croce e rinunciando per sempre all'uso delle armi. Una sorta di re Artù al contrario dal passato dissolto la cui conversione destò grande impressione e ammirazione ben oltre la propria terra, tanto da essere proclamato santo appena quattro anni dopo la morte, avvenuta nel 1181 ad appena 33 anni.

Dal punto di vista strettamente storico si sa in realtà ben poco delle vicende di Galgano: la tradizione, basata anche sulle numerose *legenda* che gli furono dedicate, narra della sua nascita a Chiusdino da genitori ormai anziani per intercessione di san Michele e dell'inizio della sua nuova vita in seguito a un'apparizione dello stesso arcangelo. La scelta dell'eremitaggio a Montesiepi si ritiene dovuta all'indicazione ricevuta da **Guglielmo di Malavalle**, come sua guida e padre spirituale.

La fama di san Galgano e della sua vicenda fu co-



• COME SI ARRIVA

L'abbazia di San Galgano e il vicino eremo di Montesiepi sono situati appena a lato dell'ex statale e oggi strada provinciale 441 Massetana, nella zona compresa tra Chiusdino e Monticiano, raggiungibile da Colle Val d'Elsa, Siena, Follonica via Massa Marittima o da Grosseto via Roccastrada.





munque tale da portare, pochi anni dopo la sua morte, all'edificazione della Rotonda, consacrata dal vescovo di Volterra Ildebrando Pannocchieschi nel 1185, lo stesso anno della canonizzazione. Nel 1340 fu poi addossata all'edificio originario la sala rettangolare affrescata da **Ambrogio Lorenzetti** con un ciclo di *Storie della Vergine*.

La costruzione dell'**abbazia cistercense** di cui oggi si ammirano i maestosi resti ebbe invece inizio nel 1218 mentre la consacrazione risale al 1288, ma in realtà già 26 anni prima i lavori erano praticamente terminati. La grande importanza da subito acquisita subì però un duro colpo con la peste del 1348, che segnò l'inizio di un progressivo declino, tanto che già nel XVI secolo il complesso cominciò ad apparire strutturalmente compromesso. Sconsacrata nel 1789, quando ormai tutto il tetto era crollato e un fulmine aveva distrutto il campanile, deve la salvaguardia del suggestivo aspetto attuale al restauro conservativo realizzato nel primo dopoguerra.

Per completare la visita ai luoghi di Galgano vale la pena raggiungere **Chiusdino**, distante 8 chilometri

ANTICHE ROVINE IN MAREMMA

In Maremma è presente una nutrita serie di rovine di chiese, abbazie o complessi monastici alcuni dei quali, come la celebre abbazia cistercense di San Galgano, conservano un notevole fascino .

EREMO DI MALAVALLE

Situato in una valle a nord di Castiglione della Pescaia, fu edificato nel XIII attorno alla cappella già costruita sulla tomba di san Guglielmo, la guida spirituale di san Galgano citata a p. 28, e restaurato dall'agostiniano padre Giovanni Nicolucci alla fine del Cinquecento.

ABBZIA DI SAN RABANO

Si trova nel magnifico ambiente del Parco dell'Uccellina, sulla sella tra Poggio Uccellina e Poggio Lecci, Conserva una possente ma elegante torre campanaria romanica; a fianco dei ruderi si eleva al cielo anche la trecentesca Torre dell'Uccellina mentre poco al di sotto, sul versante interno, si trovano i resti di un eremo.

CHIESA DI SAN BRUZIO

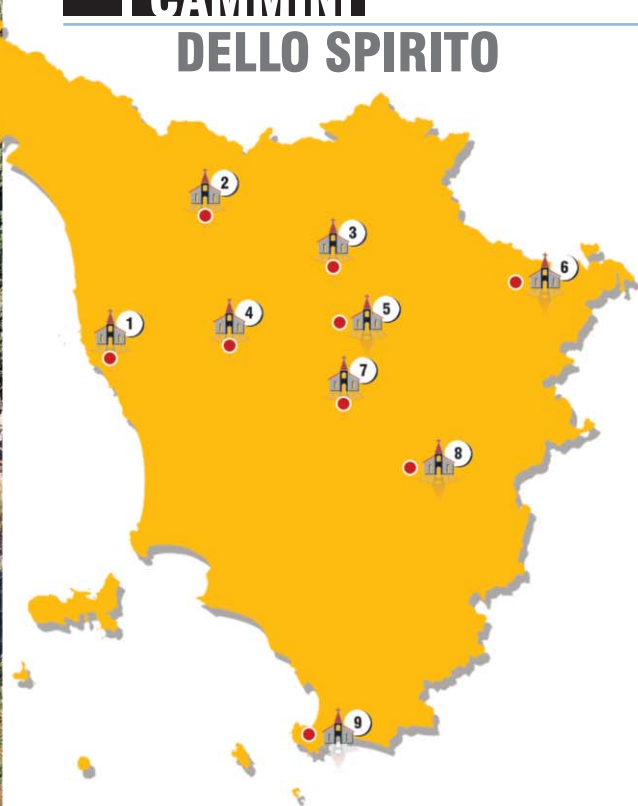
Costruita dai Camaldolesi presso Magliano tra XI e XII secolo, si presenta oggi con gli imponenti resti romanici dell'abside e del transetti, compresi notevoli capitelli decorati (foto alle pp. 10-11).

dall'abbazia: qui, nell'antica prepositura di **San Michele Arcangelo** è conservata in un reliquiario d'argento la testa del santo. In quella che la tradizione indica come sua casa natale è stato invece murato il masso con le impronte del cavallo inginocchiatosi, secondo la leggenda, all'apparizione di **San Michele** lungo la strada per Ciciano. Sulla facciata della chiesa di San Sebastiano, sede della Compagnia di San Galgano, un bassorilievo del 1466 ritrae il cavaliere nell'atto di conficcare la spada nella roccia, trasformandola in simbolo di pace.





I CAMMINI DELLO SPIRITO



- 1 **MONTENERO**
- 2 **SANTA MARIA A RIPA**
- 3 **CERTOSA DI FIRENZE**
- 4 **SAN VIVALDO**
- 5 **ABBAZIA DI PASSIGNANO**
- 6 **LA VERNA**
- 7 **EREMO DI SAN SALVATORE A LECCETO**
- 8 **MONTE OLIVETO MAGGIORE**
- 9 **MONTE ARGENTARIO**



MONTENERO


Il santuario della patrona



Sul colle di **Montenero** sorge il santuario mariano nel quale, da oltre 70 anni, i fedeli toscani venerano la loro **patrona**. E forse molti di loro penseranno che non poteva esserci una *location* migliore, vedendo in questo bellissimo balcone naturale affacciato su Livorno e il suo mare un segno evidente della benevolenza del Creatore nei confronti della loro regione.

In realtà la storia della proposta e della successiva proclamazione a *Mater Etruriae* da parte di papa Pio XII prende il via nel 1945 con le celebrazioni del

• COME SI ARRIVA



Montenero è collegato da più strade alle frazioni livornesi di Ardenza e Antignano. Tra la parte bassa del paese (piazza delle Carrozze) e quella alta (dove sorge il santuario) è inoltre tuttora in funzione una storica funicolare, inaugurata nel 1908.

sesto centenario del ritrovamento della miracolosa immagine mariana e del suo trasferimento sul colle. Era appena terminata la seconda guerra mondiale e la speranza, unita alla volontà di ricostruzione, cominciava a prendere il posto della sofferenza. Fu allora che il vescovo di Livorno Giovanni Piccioni e l'abate Alfonso Salvini, superiore della **Congregazione vallombrosana** che ha in custodia il santuario dal 1792, invitarono i vescovi della regione a far parte di un comitato d'onore appositamente costituito per i festeggiamenti, cui tutti aderirono volentieri. La proposta di proclamare la Madonna di Montenero patrona della Toscana fu successivamente avanzata dal passionista **Stanislao Amilcare Battistelli**, vescovo di Sovana-Pitigliano, e trovò il consenso del cardinale Elia Dalla Costa, arcivescovo di Firenze. Successivamente tutti i vescovi toscani, riuniti a Firenze, decisero di avanzare la richiesta al Pontefice, che il 15 maggio 1947 diede l'attesa risposta.

Va sottolineato che il **15 maggio** non era una data a caso, ma il giorno del ritrovamento miracoloso del-

l'immagine, che in quell'anno 1345 era anche quello di Pentecoste. Protagonista dell'evento fu un **povero pastore storpio**, che aveva scoperto l'immagine abbandonata presso la foce dell'Ardenza, e che, obbedendo a una voce, la trasportò sul colle nonostante la sua condizione. Giunto a destinazione, si accorse che era stato miracolosamente guarito.

Secondo alcuni studiosi, la leggenda poteva avere un legame storico con quanto era accaduto nel 1341, quando l'arcivescovo di Pisa proibì il culto di immagini mariane che gli abitanti di Livorno, allora piccolo borgo di pescatori, avevano autonomamente organizzato. L'immagine trovata dal pastore avrebbe potuto essere quindi una di quelle venerate, nascosta presso il greto del torrente, e Montenero una destinazione sicura in quanto colle frequentato secondo la tradizione da briganti ma anche luogo di insediamenti eremitici, in grotte come quelle che si aprono presso il santuario. La relativamente recente attribuzione dell'opera al pisano **Jacopo di Michele detto il Gera**, pittore che risulta attivo solo nella seconda metà del secolo, sembra tuttavia far cadere la suggestiva ipotesi.

Comunque sia, l'icona divenne presto oggetto della venerazione dei fedeli. Già alla fine del secolo era stato edificato un piccolo oratorio, che presto si rivelò insufficiente. Ampliato una prima volta nel 1445, primo centenario del ritrovamento, raggiunse l'aspetto attuale dopo il passaggio della custodia dai Gesuati ai Teatini avvenuto nel 1668.



UN MONASTERO TRAPPISTA

NOSTRA SIGNORA DI VALSERENA

Nell'immediato entroterra di Cecina, nel territorio diocesano di Volterra, sorge dal 1968 il monastero trappista femminile di Valsereana, unica presenza dell'Ordine Cistercense di



stretta osservanza nella nostra regione. La chiesa, che ricorda nella forma una grande vela, ha per base dell'altare (foto a p. 7) un capitello del XII secolo proveniente dalla badia volterrana dei San Giusto e Clemente, caduta in rovina oltre un secolo fa. La comunità monastica è specializzata in vari prodotti tra cui liquori,

confetture, olio e soprattutto saponi e cosmetici molto apprezzati, e accoglie in una foresteria i visitatori che vogliono condividere un periodo di meditazione e preghiera.

All'interno della chiesa, di stile barocco, l'immagine della Vergine sopra l'altare, fulcro luminoso nella penombra, attira immediatamente lo sguardo. Ma a testimoniare la devozione e le grazie ricevute dai fedeli è soprattutto la circostante **galleria degli ex voto**, che comprende un grandissimo numero di suggestive testimonianze dipinte con grande semplicità, ed è collegata a quella con gli **stemmi dei comuni della Toscana** che circonda l'abside. Segni della devozione dei fedeli riempiono completamente anche i muri del piccolo chiostro attiguo, mentre all'esterno è una moderna cappella destinata ad accogliere i certi votivi. Da ricordare infine che il legame della Toscana con la sua patrona si rinnova il 15 maggio di ogni anno con la tradizionale **offerta dell'olio** effettuata a turno da una diocesi della regione. La prima a farlo fu Sovana-Pitigliano, quella del vescovo da cui parti la proposta.

SANTA MARIA A RIPA

Le benedettine di Montecatini Alto

Se Montecatini Alto è il balcone sulla Valdinievole, il monastero di Santa Maria a Ripa sembra esserne il faro, soprattutto per l'affezione che la popolazione locale ha da sempre nei confronti delle Benedettine che lo abitano, punto di riferimento spirituale dell'intero territorio diocesano di Pescia.

Per chi giunge in paese in auto, anziché con la **storica funicolare** che vi sale da Montecatini Terme, il monastero rappresenta il punto di accesso inferiore al caratteristico centro storico d'impianto medievale, posto com'è presso la **Porta del Borgo**, unica superstite tra le tante che si aprivano lungo le antiche mura. Non a caso il nome di Santa Maria a Ripa, documentato già dal 1260, si riferisce proprio alla salita che ancora c'è da compiere per raggiungere il nucleo vero e proprio dell'abitato, adagiato tra due poggi gemelli. La presenza monastica ha inizio nella prima metà del XVI secolo, ad opera di un gruppo di donne desiderose di una vita di meditazione e preghiera. Fino alle soppressioni napoleoniche del 1808 fu abitato dalle agostiniane: le benedettine vi giunsero solo nel 1881, provenienti da Borgo a Buggiano, dove il loro monastero era stato trasformato nel municipio del comune di Buggiano.

Il cinquecentesco monastero comprende due chiostri e conserva al suo interno diverse opere d'arte, tra cui una *Madonna con il Bambino* attribuita alla scuola di Giuliano di Simone (fine del XIV secolo), restaurata nel 1978 e precedentemente collocata nella **chiesa**. Quest'ultima, documentata come detto già nel XIII secolo ma probabilmente già presente nell'XI o XII, conserva tuttavia ben poco dell'originario impianto romanico, cui sono probabilmente attribuibili solo la scalinata d'accesso e la facciata. L'interno è a navata unica e presenta al centro del coro sopra



• COME SI ARRIVA

Al monastero di Santa Maria a Ripa si giunge in breve da Montecatini Terme mediante l'ex strada statale (oggi provinciale) 633 Mammianese-Marlianesa o a piedi attraverso via Amore e via Foresta. Vi si può anche pervenire per l'altro versante del colle dalla località Nievole, a sua volta raggiungibile dal Ponte di Serravalle, tra Serravalle Pistoiese e Pieve a Nievole. Chi invece sale a Montecatini Alto con la funicolare deve poi percorrere a piedi circa 600 metri, prevalentemente in discesa.

l'ingresso, nascosto da grate e riservato alle monache, un bell'organo del XVIII secolo, con decorazioni in legno intagliato e dorato. Interessanti anche alcuni affreschi riportati alla luce con vari restauri.

Nonostante la clausura che contraddistingue la regola benedettina femminile, l'accoglienza a Santa Maria a Ripa non manca: oltre alla chiesa, tra l'altro preceduta da una grande, interessante croce con i simboli della Passione di Cristo, è aperta anche una **foresteria** con l'esplicito invito a un momento di riposo e riflessione. In occasioni particolari o in accordo con

L'ORDINE IN TOSCANA

Oltre a Santa Maria a Ripa, sono presenti in Toscana diversi altri monasteri femminili benedettini. Ne ricordiamo due in particolare:

SANTA MARIA DEGLI ANGELI A PISTOIA

con la sua antica spezieria molto apprezzata, specializzata soprattutto nell'elaborazione delle arance selvatiche raccolte nell'orto claustrale (www.spezieriabenedettinepistoia.com).

ABBAZIA DI SANTA MARIA A ROSANO

presso Pontassieve, anch'essa specializzata in prodotti monastici, nota per aver ospitato più volte il cardinale Joseph Ratzinger prima che divenisse papa Benedetto XVI. Da segnalare inoltre la chiesa d'impianto romanico.



volontari della Pro Loco si possono visitare, oltre alla chiesa e alla foresteria, anche alcuni spazi claustrali, quali il chiostro, il refettorio, la ricca biblioteca, il coro, nonché ammirare il panorama dalla parte superiore del complesso (per prenotazioni scrivere a info@montecatini-alto.it; altre notizie su www.monasterodellebenedettine.com).

Ma per chi giunge fin qui è naturalmente d'obbligo anche la visita al paese, adagiato sui due colli che sorgono appena più in alto, in mezzo ai quali si trova la caratteristica ed elegante piazza dedicata al poeta Giuseppe Giusti. Sul meridionale spicca la **Torre dell'Orologio**, con il suo quadrante a sei ore – uno dei pochi funzionanti in Italia – e l'enorme pendolo interno; sul settentrionale si trova invece la chiesa parrocchiale dedicata di San Pietro Apostolo, con l'annesso **museo parrocchiale** voluto dallo storico parroco don Tito Paponi dove si può ammirare, tra l'altro, un grande affresco del *Trionfo di Cristo* attri-

buito alla scuola dell'Orcagna. Di particolare interesse è inoltre il reliquiario contenente la parte superiore del cranio attribuito dalla tradizione a santa Barbara, patrona del paese, alla quale è dedicato anche, tra la chiesa e la soprastante rocca, un monumento voluto dalle quattro armi di cui è patrona.

Chi ama camminare ha quindi quassù già di che sgranchirsi le gambe, ma per i più appassionati ci sono anche diversi **percorsi trekking** con partenza da Montecatini Terme, opportunamente segnalati su cartelli: la cosiddetta "Corta" con le stazioni delle via Crucis, che sale ripida accanto alla funicolare, la via Amore che arriva anch'essa nella parte centrale del paese, via Colloredo che vi si innesta a metà percorso e dalla quale, dopo un breve tratto pianeggiante, inizia via della Foresta. Quest'ultima va a raggiungere proprio il monastero, da dove si può poi salire al centro storico dal lato est attraverso via Porta di Borgo.



CERTOSA DI FIRENZE

L'eccezionale dono di Niccolò Acciaiuoli

Chi ha visto *Il grande silenzio*, lungo film del regista tedesco Philip Grönig, si sarà fatto una chiara idea delle caratteristiche dell'**Ordine certosino**, una delle riforme monastiche più radicali, promossa da san Bruno con la fondazione della Grande Chartreuse nel 1084, lo stesso monastero protagonista della pellicola. Un'esperienza che si diffuse rapidamente e che in Italia ebbe poi particolare sviluppo nel Regno di Napoli grazie al sostegno degli Angioini, la casa regnante: la quale, nella prima metà del XIV secolo, si avvalse dei servizi del fiorentino **Niccolò Acciaiuoli**, membro di una famiglia di banchieri ricca e influente, nominato Gran Siniscalco del regno e Viceré di Puglia.

L'Acciaiuoli, spinto dall'idea di fondare un monastero nella città natale, pensò quindi a una certosa. Prese accordi con l'ordine e la scelta cadde sul **Monte Acuto**, un colle a sud di Firenze non troppo distante dalla città. Ancor più in controtendenza con la spiritualità certosina fu il palazzo che lo stesso Acciaiuoli volle costruire accanto, per fondarvi un *studium* multidisciplinare e ritirarvi in vecchiaia. Niccolò morì però a 55 anni e né l'uno né l'altro progetto ebbero seguito, per le difficoltà finanziarie dei figli e perché i monaci si guardarono bene da dar seguito a disposizioni testamentarie che non avrebbero certo favorito l'isolamento ri-



chiesto dalla loro regola. Così, con le successive modifiche che il complesso subì nei secoli rispetto all'originale impianto trecentesco, lo stesso palazzo fu ridimensionato per ingrandire il piazzale antistante la chiesa e inglobato nel monastero.

Abbandonata nel 2017 anche dai **cistercensi** originari di Casamari, che erano subentrati ai certosini nel 1958, la Certosa di Firenze – detta pure **del Galluzzo**, dal nome della frazione cui è prossima – è stata affidata dalla diocesi alla **Comunità di San Leolino**, per la vocazione all'impegno culturale che le è propria. Gli ambienti oggi visitabili consentono di immergersi nella spiritualità certosina, fatta appunto di solitudine e silenzio ma anche di condivisione del cammino di fede con

i confratelli. Accanto alla **chiesa**, suddivisa tra presbitero, coro dei monaci e coro dei conversi – cui erano affidate le mansioni di servizio – e impreziosita da meravigliosi stalli lignei, si apre il parlatorio, lato chiuso del chiostro piccolo destinato al momento settimanale di ricreazione, l'unico nel quale i certosini potevano parlarsi tra loro. Anche i pasti erano consumati nella propria cella, tranne che nelle festività quando veniva utilizzato il refettorio, pros-



• COME SI ARRIVA



La Certosa è situata a lato della strada regionale 2 Cassia, tra l'abitato del Galluzzo (da attraversare per chi proviene da Firenze) e il casello Firenze Impruneta dell'Autostrada del Sole.



simo a sua volta all'elegante chiostro dei conversi, presso il quale erano posti i loro appartamenti. Le celle monastiche si aprono invece sul vasto e luminoso **chiostro grande**, situato dietro la chiesa e impreziosito da tondi robbiani e da un pozzo centrale cinquecentesco. Precedute da un piccolo disimpegno con una finestrella che consentiva di ricevere il cibo senza alcun contatto, sono strutturate come veri e propri miniappartamenti e comprendono anche un orto personale. Di particolare interesse è poi la **sala del capitolo**, luogo dove venivano prese tra l'altro le decisioni in merito alla vita della comunità. Qui, al centro, coperta da uno stupendo bassorilievo funebre di Giuliano da Sangallo, si trova la tomba di **Leonardo Buonafè**, o Buonafede, priore dal 1495 al 1501, che decise la ristrutturazione e l'ampliamento del complesso e lo arricchì di numerose nuove opere d'arte. Nominato alla guida dell'Ospedale di Santa Maria Nuova e successivamente vescovo di Cortona, restò sempre legato alla Certosa come dimostra la scelta del luogo di sepoltura. Da ricordare anche gli "appartamenti del Papa", sul lato della foresteria, che tra il 1798 e il 1799 ospitarono per nove mesi Pio VI in viaggio verso l'esilio in Francia voluto da Napoleone e successivamente Pio VII, anch'egli in viaggio per l'oltralpe ma per inco-



LE SORELLE TOSCANE

L'unica certosa tuttora abitata da monaci dell'Ordine è quella di Farneta, presso Lucca (foto a p. 6), pertanto non accessibile. In provincia di Pisa è invece visitabile la Certosa di Calci, che conserva tra l'altro un Cenacolo di Bernardino Poccetti e ospita il Museo di Storia Naturale dell'ateneo pisano. Delle certose senesi, infine, Maggiano è stata trasformata in albergo di lusso e Pontignano in centro congressi dell'Università, ma è aperta all'accoglienza anche per eventi di altro tipo e comunque visitabile. Quel che resta della Certosa di Belriguardo – la prima delle tre a essere fondata, ma anche a essere abbandonata – è stato acquistato dalla cantante Gianna Nannini e trasformato in azienda vinicola.

ronare a Parigi lo stesso imperatore. Attualmente sono chiusi al pubblico ma l'intenzione della Comunità di San Leolino è di restaurarli e renderli nuovamente visitabili.

Il **Palazzo Acciaiuoli**, infine, ospita al piano superiore la pinacoteca dove sono tra l'altro conservate cinque affreschi del Pontormo con scene della passione, morte e resurrezione di Gesù, collocati originariamente nel chiostro grande e poi spostate qui per salvarle dal degrado. Il piano inferiore, restaurato da non molti anni, è utilizzato per esposizioni temporanee.



SAN VIVALDO

La Gerusalemme della Valdelsa



Una Gerusalemme in miniatura. Così si presenta il complesso di San Vivaldo, sorto tra i boschi del versante occidentale della Valdelsa cinque secoli fa come meta di pellegrinaggio “sostitutivo” della Terra Santa, non solo per motivi di sostenibilità ma anche per ragioni di sicurezza, visto il dominio ottomano sui luoghi sacri. A idearlo e realizzarlo furono i francescani, giunti alla fine del Quattrocento là dove era la chiesetta di **Santa Maria in Camporena** e dove un paio di secoli prima, nell’attigua omonima

• COME SI ARRIVA



Il complesso di San Vivaldo si trova lungo la strada che, attraversando con varie numerazioni e denominazioni tre province, collega Poggibonsi e San Gimignano con Pontedera. Chi proviene da Firenze o comunque da nord lo può invece raggiungere più facilmente percorrendo da Castelfiorentino la strada provinciale 26 che transita per Montaione. Una terza alternativa è rappresentata dalla via Volterrana, che va a incrociare il primo itinerario citato in località Il Castagno, 6 km scarsi a sud del Sacro Monte.

selva, era vissuto secondo la tradizione l’eremita **Vivaldo Stricchi**.

In pochi anni l’idea di riprodurre in quest’angolo di Toscana i luoghi sacri della Passione. Morte e Resurrezione di Cristo, arricchiti da scene quasi “cinematografiche” in terracotta dipinta (come soprattutto nell’*Andata al Calvario*), prese corpo grazie a **fra Tommaso da Firenze** e alla sua diretta conoscenza della Terra Santa, dove forse ebbe anche modo di confrontarsi con il confratello Bernardino Caimi, custode dei Luoghi Santi dal 1487 al 1489 e artefice del Sacro Monte di Varallo Sesia. Ma la genialità del progetto di fra Tommaso giunse a riprodurre realisti-

camente su quel suolo la geografia della città santa, con tanto di rilievi, avvallamenti e corretto orientamento dei luoghi. Una vera e propria *Jerusalem translata*; un rigore topografico accompagnato dalla cura di dettagli all'apparenza secondari, come nella cappella del *Calvario*, con tanto di finte crepe a ricordare il terremoto che si verificò alla morte di Cristo.

Il successo del Sacro Monte toscano dovette essere immediato, se già nel 1516 papa Leone X, con un Breve pontificio, decise di concedere indulgenze ai visitatori. Un documento importante, questo, anche per la ricostruzione del **progetto originario** dell'opera, grazie ai 34 *loci* che vi sono citati. Oggi il numero delle cappelle ed edicole superstiti, comprese quelle aggiunte in seguito, è sensibilmente inferiore: ma già le originali effettivamente costruite forse non superarono le 25, ridotte a 22 nel 1576, quindi solo dopo pochi decenni. Alcune andarono perdute anche per la franosità del terreno e altre se ne aggiunsero, come l'*Annunciazione*, la *Fuga in Egitto*, la *Samaritana*, le *Pie Donne* e la stessa *Andata al Calvario*.

Tra le **scene più notevoli** in senso assoluto vanno ricordate nuovamente proprio quelle dell'*Andata al Calvario* e del *Calvario*: la prima, oltre a presentare una drammaticità che lascia meravigliati e commossi, coinvolge anche fisicamente lo spettatore che, entrando dalla porta di destra e uscendo a sinistra, ha come la sensazione di unirsi al corteo; l'altra presenta anche la piccola edicola dello *Stabat Mater*, con Maria, le *Pie Donne* e san Giovanni, su un piano ribassato rispetto alle tre croci. Di grande impatto anche le edicole dell'*Ecce Homo* e del *Crucifige*, la cappella della *Madonna dello Spasimo*, quella del *Santo Sepolcro* e il complesso del *Monte Sion*, con l'*Ultima*

Cena, la *Lavanda dei piedi*, l'*Incredulità di San Tommaso* e la *Pentecoste*. Più lontana da tutte le altre, infine, l'ottagonale cappella dell'*Ascensione*, idealmente sollevata da terra grazie a un doppio basamento.

Contemporanea all'edificazione delle prime cappelle è infine la **chiesa di San Vivaldo**, che al suo interno propone anche una cappella della *Natività* e che è situata assieme all'attiguo convento poco prima dell'ingresso al Sacro Monte. presso cui si trova invece un'interessante mostra permanente che ne ricostruisce la storia e le peculiarità, ben sintetizzate dalle parole dello storico dell'arte Antonio Paolucci: "*San Vivaldo è molto più che un luogo d'arte. È un'affascinante sintesi di pittura, scultura, architettura; è liturgia oggettivata; è rappresentazione simbolica del territorio; è scenografia e spettacolo. Non esiste in tutta la Toscana un teatro sacro all'aperto altrettanto coinvolgente*".



IL SANTUARIO TRA I RUDERI

MADONNA DELLA PIETRINA

Sorge non lontano da San Vivaldo, oltre la frazione di Iano e la successiva località Palagio, e fu eretta a santuario nel 1988 per la devozione verso un quadro della Madonna col Bambino oggi conservata nel Palazzo vescovile di Volterra ma che ogni anno, l'ultima domenica di settembre, vi viene riportato in occasione della tradizionale festa. Il muro presso la chiesa fa parte dei resti di un antico castello, costruito sul culmine di una panoramica falesia. Nell'antica cisterna è stato allestito un piccolo presepe permanente.

Nei dintorni sono da ricordare anche la pieve di Cellole e il Santuario di Pancole, descritti nella scheda successiva.



PASSIGNANO

L'antica abbazia travestita da castello

• COME SI ARRIVA



La strada veloce più prossima all'abbazia è il raccordo autostradale Firenze-Siena. Per chi proviene da nord conviene uscire allo svincolo di Tavarnelle mentre da sud si può utilizzare quello di San Donato, per poi raggiungere in entrambi i casi Sambuca e da qui salire a Passignano.



Un castello o una villa fortificata, lungo la strada che collega Panzano e Greve, o comunque i colli del Chianti, alla frazione di Sambuca in Val di Pesa. E invece quella che appare a un certo punto a chi la percorre è una delle più antiche abbazie toscane, **San Michele Arcangelo a Passignano**, documentata già nel IX secolo e tornata nel 1986 ai monaci vallombrosani dopo le tante vicende storiche che nei secoli ne hanno modificato l'aspetto. Gli ultimi interventi, successivi alla soppressione del 1866, riguardano le aggiunte neogotiche alle mura quattrocentesche, tipiche del periodo, in quanto il complesso, dopo la

vendita all'asta da parte dello Stato italiano, fu effettivamente trasformato in un lussuoso castello, con i monaci superstiti confinati nell'attuale canonica ferma restando la disponibilità della chiesa.

La riacquisizione della proprietà da parte della **Congregazione vallombrosana** ha permesso che l'abbazia riacquistasse la sua sacralità, accentuata dal fatto che qui morì nel 1073 ed è sepolto il fondatore **Giovanni Gualberto**. E proprio alla vita del santo sono dedicati i meravigliosi affreschi di **Alessandro Allori** realizzati alla fine del Cinquecento nella cappella a lui dedicata, situata alla sinistra dell'altare maggiore della chiesa abbaziale. Di particolare interesse è la grande raffigurazione, in basso, della *Ricognizione delle reliquie del Santo*, avvenuta nel 1580: praticamente la documentazione di un fatto non storico ma di cronaca, visto che l'affresco è di poco successivo.

Le altre due cappelle sono dedicate all'arcangelo Michele, titolare della chiesa, e, sulla destra dell'altare, ai **santi Sebastiano e Atto**. Quest'ultimo, abate di Vallombrosa e successivamente vescovo di Pistoia, ebbe una parte di rilievo nella storia dell'abbazia quando, contattato nel 1125 dai fiorentini perché intercedesse per loro presso il papa dopo la distruzione di Fiesole, pretese in cambio il passaggio del territorio di Passignano da Firenze a quella diocesi. Canonizzato nel 1605, fu quindi celebrato nella cappella precedentemente dedicata al solo sebastiano con quadri e





affreschi di **Benedetto Veli** su episodi della sua vita, tra cui il ricevimento delle reliquie di san Giacomo e l'incontro con papa Innocenzo II.

Di grande interesse, sempre nella chiesa, è anche il cinquecentesco **coro** monastico, con scritte in ebraico e greco sul fregio superiore. Nella sacrestia si trova invece un prezioso busto reliquiario in argento di san Giovanni Gualberto. Un'altra grande opera, recentemente restaurata, è l'affresco del *Cenacolo* realizzato da **Domenico Ghirlandaio** nel refettorio mentre nell'attigua Sala del Capitolo è stato collocato, ancor più di recente, il *Crocefisso* ligneo attribuito dalla tradizione a Michelangelo, tornato all'abbazia dopo 18 anni di cure. Significativa dal punto di vista storico è infine l'antica **cucina**, non interessata dalle ristrutturazioni di fine Ottocento.

Ma Passignano è anche l'ambiente che gli sta in-

LUNGO LA FRANCIGENA



UN SANTUARIO E UNA PIEVE TORNATA A NUOVA VITA

Al di là della Pesa e dell'Elsa, lungo il tratto di via Francigena che collega Gambassi Terme a San Gimignano, ormai prossime alla "città delle torri" si trovano a un paio di chilometri di distanza l'una dall'altra due importanti chiese, il santuario di Maria Santissima Madre della Divina Provvidenza a Pancole e la pieve di Santa Maria Assunta Cellole, curiosamente appartenenti a diocesi diverse, rispettivamente Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino e Volterra. Nel santuario di Pancole, dalle eleganti forme seicentesche, si venera un'immagine della *Vergine allattante il Bambino* affrescata da Pier Francesco Fiorentino verso la fine del XV secolo.

Presso la romanica pieve di Cellole (nella foto), costruita tra XII e XIII secolo, si è insediata nel 2013 una Fraternità della Comunità monastica di Bose, fondata da Enzo Bianchi.

torno, con i vigneti, gli uliveti e i boschi tipici del paesaggio chiantigiano. E in questo ambiente, presso la strada, si trovano **due eleganti cappelle**: andando verso Greve quella detta "dei Pesci", costruita nel 1510 su una fonte per ricordare un miracolo di San Giovanni Gualberto che vi fece trovare due lucci, e verso Sambuca la cappella del Morandello, realizzata verso la fine dello stesso secolo e recentemente restaurata.



LA VERNA


Il monte amato da san Francesco

*Nel crudo sasso intra Tevero e Arno
da Cristo prese l'ultimo sigillo,
che le sue membra due anni portarno.*

Così Dante descrive il monte della Verna nell'XI canto del Paradiso, ricordando che proprio qui furono impresse le stimmate a san Francesco, il 14 settembre 1224, come segno di partecipazione alla Passione di Cristo. Il santo lo aveva avuto in dono undici anni prima da **Orlando Cattani**, conte del castello casentino di Chiusi che incontrandolo a San Leo glielo propose. Da allora Francesco vi si ritirò più volte, e dimostrò quanto quel luogo gli fosse caro con le parole con cui, secondo la biografia redatta



• COME SI ARRIVA



Situato sull'Alpe di Catenaia - la dorsale tra la valle dell'Arno da quella del Tevere, come ricordato dal Sommo Poeta - il santuario si raggiunge in breve dal paese di Chiusi della Verna, cui si perviene principalmente da Bibbiena, in Casentino, e da Pieve Santo Stefano nella Valtiberina toscana.

dal beato Tommaso da Celano, lo salutò l'ultima volta dal Monte Foresto, il luogo dove sarebbe poi sorto l'**Eremo della Casella**, sedici giorni dopo il miracoloso evento: *"Addio, monte di Dio, monte santo, mons coagulatus, mons pinguis, mons in quo beneplacitum est Deo habitare! Addio monte Alvernia; Dio Padre, Dio Figliolo, Dio Spirito Santo ti benedica! Restati in pace, che più non ci vedremo"*.

Il complesso che oggi ammiriamo sul monte fu edificato a più riprese, a partire dalla chiesetta di **Santa Maria degli Angeli**, attigua alla basilica e iniziata già dallo stesso Francesco. Un'altra cappella, detta appunto **"delle Stimmate"**, fu costruita nel 1263 e successivamente collegata alla chiesa principale dall'omonimo corridoio, affascato con episodi della vita del Poverello di Assisi, che mette in comunicazione anche con diverse altre cappelle e luoghi sacri, tra i quali la piccola grotta con il "Letto" del santo, una pietra piatta da lui usata per riposare, mentre un altro suo suggestivo luogo di meditazione e preghiera, il **"Sasso Spicco"**, è raggiungibile dall'esterno partendo dal piazzale centrale detto il

GLI EREMI DEL POVERELLO

EREMO DELLA CASELLA

Citato a p. 42, è raggiungibile anche in auto per strada sterrata da Fragaiolo, frazione di Caprese Michelangelo

EREMO DI CERBAIOLO

“Chi ha visto La Verna e non Cerbaiolo, ha visto la madre e non il figliolo”, recita un detto popolare. Nato come insediamento benedettino, fu donato a Francesco nel 1216 ma non ci sono testimonianze di un suo passaggio. Vi soggiornò invece certamente sant'Antonio da Padova cui sono dedicate la chiesa e una cappella sul luogo in cui era solito pregare. Si raggiunge da Pieve Santo Stefano per la strada che conduce al valico di Viamaggio.

EREMO DI MONTECASALE

Di origine camaldolese e gestito dai cappuccini fin dal XVI secolo, è in realtà un vero e proprio convento di grande importanza storica, dove soggiornò Francesco che vi avrebbe collocato la statua della Madonna col Bambino che ancor oggi vi si venera. Vi sale una strada da Sansepolcro.

EREMO DELLE CELLE

Complesso eccezionalmente suggestivo e perfettamente inserito nell'ambiente, fu fondato dallo stesso Francesco nel 1211 ed è stato ampliato a più riprese. Gestito anch'esso dai cappuccini, è a 4 km da Cortona ed è raggiungibile in auto (foto alle pp. 30-31).



Quadrante e passando dalla cappella della Maddalena. Nella parte posteriore rispetto alla basilica si trovano invece il convento e i luoghi di accoglienza per i pellegrini. Tra le opere d'arte che caratterizzano il complesso, meritano una particolare citazione le numerose terrecotte robbiane in basilica e nelle cappelle di Santa Maria degli Angeli e delle Stimmate.

Assieme alla basilica e agli altri luoghi di Assisi, La



Verna è senza ombra di dubbio il più importante santuario francescano in assoluto, un luogo di spiritualità che comprende non solo la chiesa e gli altri edifici sacri ma anche tutto l'ambiente circostante. A questo proposito va ricordato che è consuetudine, per

chi dispone di un minimo di tempo, recarsi fino al culmine del monte, la cosiddetta **Penna** (m. 1284), attraverso la monumentale foresta composta da maestosi faggi e da abeti. Salendo, si incontrano le cappelle del Faggio e del Beato Giovanni nonché, più avanti, il Masso di Frate Lupo, dove secondo la tradizione il Poverello convertì il brigante che portava tal nome. Un percorso ad

anello consente di non tornare indietro per la stessa strada: combinato con un secondo anello (più lungo e più basso, al piede delle balze rocciose che contornano da tre lati il monte), costituisce il “**Sentiero Frassati**” della Toscana, uno dei percorsi del Club Alpino Italiano dedicati al beato Pier Giorgio Frassati, giovane piemontese appassionato di alpinismo.

7 LECCETO

L'eremo agostiniano di San Salvatore

La **Montagnola Senese** è un autentico scrigno di storia, arte e natura. Pace, solitudine e silenzio sono di casa: per questo l'intero territorio ha da sempre rappresentato un ambiente ideale per chi volesse dedicarsi alla vita contemplativa. Alle tante pievi romaniche che sorgono nei piccoli borghi si sono pertanto aggiunti nel tempo diversi eremi, anche di carattere rupestre come quello di **Motrano**, i cui ruderi sono ancora visibili non lontano dalla strada che da Ancaiano conduce a Pievescola. Nessuno di questi, però, può competere per importanza e maestosità con quello di **San Salvatore a Lecceto**.

Illicetum vetus sanctitatis illicium, si legge sul portale d'ingresso della cinta di mura che lo circonda. "Lecceto, antico covo di santità", secondo un'interpretazione diffusa: ma, come sottolineano nel loro sito le **monache agostiniane** che lo abitano dal 1972, il termine *illicium* ha più il valore di "attraiva". Che però non è anzitutto quella propria del luogo, come spiegano le stesse monache: *"L'attraiva di santità a cui si riferisce il termine illicium è infatti Gesù stesso che, nella sua vita di risorto, attira alla Sua sequela e alla Sua vita di grazia. L'Eremo ha ovviamente un suo fascino e la collocazione fa di esso un luogo emblematico per esprimere la lotta e la fatica del tenersi afferrati alla fiducia in Dio sotto le insidie della tentazione e della paura che turbano la pace del luogo e la quiete del silenzio"*.



• COME SI ARRIVA



L'Eremo di Lecceto si raggiunge abbastanza velocemente dallo svincolo di Siena Ovest sulla tangenziale cittadina che collega il raccordo autostradale Firenze-Siena alla Siena-Grosseto. Raggiunta la vicina località di Costafabbi, si svolta a destra per Montalbuccio per poi seguire le indicazioni per Lecceto, o, in alternativa, San Leonardo al Lago. Entrambi i tratti finali sono su strade sterrate.

Le immagini del Salvatore risorto si ripetono più volte nella chiesa e nel monastero, il cui aspetto è quello di un'**autentica fortezza** immersa nella lecceta, con tanto di possente torre quadrata su un angolo. Un aspetto acquisito col tempo: se infatti i primi documenti che attestavano la presenza di un romitorio agostiniano risalgono al 1153, la dedicazione della chiesa è del 1228 e l'ampliamento della struttura comprendente la cinta muraria fu realizzato tra il 1317 e il 1344, mentre la torre fu eretta agli inizi del XV secolo. Secondo una tradizione, però, i primi insediamenti cristiani in queste selve dal verde scuro e intenso risalirebbero addirittura all'epoca della predicazione di sant'Ansano, tra la fine del III secolo e l'inizio del IV: qui i battezzati dal santo patrono senese, poi martirizzato a Dofana, avrebbero trovato rifugio dalle persecuzioni. Si narra inoltre che **sant'Agostino** stesso sia passato da questi luoghi nel suo viaggio di ritorno



I TESORI DELLA MONTAGNOLA

Oltre ai già citati eremi di Motrano e San Leonardo al Lago, nella Montagnola Senese e negli immediati dintorni si incontrano molti altri luoghi di fede, a cominciare dalla numerose pievi romaniche, alcune delle quali dedicate a San Giovanni Battista (Pievescola, Pernina, Ponte allo Spino presso Sovicille, e, più a sud, Rosia) e le altre a San Giusto (a Balli) e ai Santi Maria e Gervasio (a Marmorai). A nord e a sud del rilievo sorgono inoltre due abbazie significative, rispettivamente quelle dei Santi Salvatore e Cirino ad Abbazia a Isola, storico punto di sosta sulla Via Francigena (foto alle pp. 50-51), e Santa Mustiola a

Torri, con lo stupendo chiostro a tre ordini di proprietà privata ma visitabile il lunedì e il venerdì (non festivi) dalle ore 9 alle ore 12. Oltre Rosia, presso lo storico Ponte della Pia, si possono invece ammirare i gotici resti dell'eremo di Santa Lucia. Un altro particolare romitorio, nel cuore della Montagnola, è quello collegato a Villa Cetinale - costruita dal

cardinale Flavio Chigi - da una lunghissima scalinata detta Scala Santa, raggiungibile a piedi più velocemente dalla pieve di Pernina.



verso l'Africa, e si racconta di altri santi che poi lo visitarono, tra i quali Girolamo, Domenico e Francesco d'Assisi. Tutte queste pie leggende testimoniano soprattutto la reale fama di santità dei frati di Lecceto, i quali a partire dall'esperienza eremitica nelle grotte furono poi all'origine dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino (fondato dalla Santa Sede nel 1244). Storicamente documentata è anche la frequentazione di **santa Caterina**, ricordata da una cappellina accanto alla chiesa, così come le soste di pontefici (Gregorio XII e Pio II) e cardinali.

La presenza della **comunità maschile** cessò con le soppressioni napoleoniche d'inizio Ottocento, ma la ripresa della vita religiosa da parte del ramo femminile contemplativo dell'Ordine ha riannodato il filo della spiritualità agostiniana. Oltre a offrire la partecipazione alla preghiera liturgica della comunità, le monache



sono a disposizione per incontri e colloqui. Del complesso, dove il silenzio accompagna il visitatore e il pellegrino, sono visitabili solo la chiesa e il primo chiostro.

Ad appena tre chilometri di distanza si può poi raggiungere, per strada o per sentiero, l'**Eremo di San Leonardo al Lago**, con interessanti affreschi nella chiesa e nel refettorio, che fu unito a Lecceto dalla metà del XIII secolo al 1516 ed è attualmente gestito dal Polo museale della Toscana. Il lago, chiamato Verano, fu bonificato e prosciugato in epoca lorenesa mediante uno scolmatore in galleria di oltre due chilometri, percorribile con stivali e torcia elettrica, che riconduce verso Lecceto.

8 MONTE OLIVETO

L'oasi monastica
delle Crete Senesi

La volontà di un nobile senese di ritirarsi dal mondo per dedicare la propria vita a Dio è all'origine dell'abbazia di Monte Oliveto Maggiore e della Congregazione olivetana di cui è casa madre. Correva l'anno 1313 quando **Giovanni Tolomei** – che aveva adottato il nome di **Bernardo**, in omaggio al fondatore di Chiaravalle, ed è stato proclamato santo da Benedetto XVI nel 2009 – decise di iniziare una vita eremitica con gli amici Patrizio Patrizi e Ambrogio Piccolomini nella solitaria zona di Acona, o Accona, presso Chiusure. Sei anni dopo il vescovo di Arezzo Guido Tarlati sancì con una bolla l'approvazione della nuova comunità, legandola alla regola benedettina pur riformata

in alcune parti, come la durata limitata della carica di abate e la possibilità per i monaci di spostarsi in un monastero diverso da quello della professione. La nuova congregazione trovò nel 1344 la conferma di Clemente VI e si distinse per l'attenzione alla cultura e alle arti, ospitando al proprio interno pittori, scultori e letterati.

La costruzione del monastero ebbe inizio nel 1317 ma la piccola chiesa origi-

na – poi trasformata nel cosiddetto *De Profundis*, l'antico *monachorum sepulchra* come ricorda una lapide – si rivelò presto insufficiente, tanto che già nel 1401 fu posto mano alla costruzione dell'attuale, di stile lombardo, il cui interno fu ristrutturato in forme barocche nel 1772. La dedica – come evidenziato dalla grande tela sopra l'altare maggiore, opera di Jacopo Ligozzi (1598) – è alla **Natività della Vergine**, a sottolineare la centralità del culto mariano all'interno



dell'esperienza olivetana. Di grande rilievo, tra le altre numerose opere d'arte, il coro intagliato e intarsiato da **fra Giovanni da Verona** ai primi del Cinquecento, il leggio di fra Raffaele da Brescia con un gatto intarsiato alla base (1520), il Crocifisso dei primi del Trecento portato nel monastero dallo stesso Tolomei e l'affresco di autore ignoto che lo ritrae assieme ai suoi primi compagni.

Il vero cuore artistico del complesso è però rappre-

• COME SI ARRIVA



Monte Oliveto Maggiore è situato presso la strada provinciale 451 che collega Asciano con Buonconvento e la strada regionale 2 Cassia. Venendo da Siena o comunque da nord lo si può meglio raggiungere attraverso la prima delle due località; conviene invece salirvi dalla seconda se si proviene da sud.

I NUOVI BENEDETTINI

COMUNITÀ MONASTICA DI SILOE

Insediatasi dal 1997 su un panoramico colle ricevuto in dono presso Poggi del Sasso, in Maremma (foto a p. 9), ha avviato l'edificazione del proprio monastero, dedicato all'Incarnazione, portando finora a compimento due delle quattro ali previste, oltre alla cappella della Santissima Trinità ricavata dalla trasformazione di un vecchio ovile.

Particolarmente aperti a iniziative artistiche e culturali e all'ospitalità, i monaci benedettini di Siloe sono attenti all'etica ambientale e alla salvaguardia del creato praticando tra l'altro per il proprio sostentamento l'agricoltura biologica. Lo stesso monastero è costruito secondo i principi della bioedilizia.



sentato dal **chiostro grande**, con i 35 meravigliosi affreschi sulla vita di san Benedetto realizzati tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento da Luca Signorelli (i primi) e soprattutto di **Antonio Bazzi detto il Sodoma**, ciclo considerato come il più completo tra quelli dedicati al padre della Regola. Di grande interesse anche la monumentale **biblioteca** a tre navate, realizzata su disegno dello stesso autore del coro, fra Giovanni da Verona, che oltre a scolpire i capitelli delle colonne ne intagliò anche la porta d'ingresso. Il patrimonio librario che vi è conservato proviene da un monastero olivetano soppresso, Santa Maria di Monte Morcino Nuovo presso Perugia, poiché quello originale andò disperso al tempo delle soppressioni napoleoniche. Notevole è inoltre il **refettorio**, dalle volte interamente affrescate nel XVII secolo da fra Paolo Novelli, presenta nella parete di fondo la grande tela della *Coena Domini* realizzata da Lino Dinetto nel 1948. Altre opere d'arte sono



conservate nel museo dell'abbazia, collocato nella ex sala capitolare. Nella cripta sottostante la chiesa è infine stato realizzato un artistico presepe ambientato nel circostante paesaggio delle Crete Senesi.

In obbedienza alla Regola benedettina, l'abbazia è aperta all'ospitalità e la vita dei monaci incentrata sul lavoro oltre che sulla preghiera: da sottolineare come il complesso, fin dalla struttura fortificata d'ingresso seguita da un viale di cipressi costeggiato da un orto botanico, una peschiera e alcune cappelle, offra al visitatore un senso di accoglienza, pace e profonda armonia con la natura circostante. Un'**azienda agricola** gestita dal monastero cura la produzione e commercializzazione di vino, grappa, olio, farro, ceci oltre al tradizionale liquore "Flora di Monteoliveto", un'infusione di 23 erbe, e alle produzioni erboristiche.

Da ricordare infine come Monte Oliveto Maggiore sia una delle poche **abbazie territoriali** cattoliche ancora presenti a livello mondiale, equiparata cioè a una diocesi con un proprio territorio, pur piccolo e scarsamente popolato, che comprende il vicino paese di Chiusure e un altro paio di parrocchie rurali. L'abate, eletto per un mandato di sei anni, riveste quindi il ruolo di vescovo oltre a guidare l'intera congregazione, che in Toscana ha un'altra comunità presso l'antica basilica fiorentina di **San Miniato al Monte**, sopra Piazzale Michelangelo e il Viale dei Colli, che nell'aprile 2018 ha aperto le celebrazioni del proprio millenario.

MONTE ARGENTARIO

La grande opera di Paolo della Croce

“Ma come volete che possa contenere le lagrime, mentre mi ricordo che, quando venni in questo Monte, non vi portai altra provvisione che un pezzetto di ciambella e circa venti acini di zibibbo che mi furono dati per carità in Pitigliano, ed ora vi vedo due numerosissime case religiose, ripiene di fervorosi religiosi che lodano Iddio giorno e notte?”.

San Paolo della Croce si rivolse così al suo confessore che lo aveva accompagnato nel 1770 al Monte Argentario e che scherzosamente, vedendo le sue guance bagnate per la commozione, gli aveva chiesto se avesse piovuto. Lì, tra il 1733 e il 1737, aveva costruito il primo convento della Congregazione passionista e ora i novizi, saputo del suo arrivo, gli venivano incontro cantando. Restò con loro alcuni giorni prima tornare a Roma, lasciando per l'ultima volta quel luogo tanto amato.

Paolo Francesco Danei, nato a Ovada, in Piemonte, nel 1694, aveva manifestato fin da giovane una particolare vocazione per una vita di penitenza incentrata sulla meditazione della Passione di Cristo e di predicazione del Vangelo: un'alternanza che avrebbe caratterizzato anche la nuova congregazione. Ordinato sacerdote il 7 giugno 1727 da papa Benedetto XIII assieme al fratello Giambattista, si stabilì con lui



l'anno seguente sul Monte Argentario, che già aveva visitato nel 1721. Dimoravano presso un **romitorio dedicato a sant'Antonio** e attorno a loro si formò una prima comunità. Ma il desiderio di Paolo era quello di fondare un vero "ritiro", un luogo cioè dove lui e i suoi compagni potevano ritirarsi in preghiera e contemplazione tra un periodo di predicazione e l'altro, e così avvenne. La regola della nuova congregazione, che ai tre voti di castità, povertà e obbedienza aggiungeva la partecipazione al mistero della Passione, fu poi approvata da Benedetto XIV nel 1741.

Il **Ritiro della Presentazione**, nome dato dal fondatore al convento passionista, è edificato su un meraviglioso balcone naturale affacciato su Orbetello e la sua laguna, a mezza costa del monte, e spicca con la sua bianca mole nel verde intenso della vegetazione. La chiesa, situata sul lato destro del grande piazzale e ufficialmente eretta a santuario il 21 novembre 2000, è dedicata alla **Presentazione di Maria Santissima al Tempio**, rappresentata dalla



• COME SI ARRIVA



Il Ritiro della Presentazione si trova lungo la strada che sale verso Punta Telegrafo, la sommità del Monte Argentario, e che ha inizio dal tratto di strada costiera compreso tra Terrarossa, al termine della diga-ponte di Orbetello, e Santa Liberata, dove giunge il tombolo della Giannella.

tela della scuola di Sebastiano Conca sopra l'altare, dono del cardinale Altieri. Nel retrostante coro, riservato ai passionisti per la recita dell'Ufficio, è collocata la venerata immagine seicentesca della *Madonna del Monte Argentario*, con il Bambino che regge il Sacro Cuore e san Giuseppe sullo sfondo, attribuita a Carlo Maratta e sfregiato nel 1799 dai francesi che occupavano Orbetello. Nelle **cappelle** che si aprono all'interno dell'edificio si possono ammirare tra l'altro il Crocifisso dipinto originariamente posto sull'altare maggiore e un quadro di Pietro Aldi (1880) raffigurante la *Madonna col Bambino che consegna a san Paolo della Croce il progetto del Convento*, con la veduta di Orbetello sullo sfondo, senza la diga-ponte che la collega all'Argentario, realizzata nel 1842.

Oltre il Ritiro – che fu visitato a sorpresa da Giovanni Paolo II il 12 dicembre 2000 – la strada prosegue verso la cima del monte, incontrando poco dopo il **cimitero dei passionisti**: da qui una strada sterrata sulla sinistra conduce verso l'eremo di Sant'Antonio, inglobato in una proprietà privata, ma accessibile ai frati che hanno la chiave del cancello e pertanto visitabile su richiesta. Poco oltre, sulla destra, una breve diramazione porta invece al **Ritiro di San Giuseppe**, detto "del Noviziato", risalente al 1761. Dotato anch'esso di una propria chiesa, attualmente non è più utilizzato per l'originario scopo formativo, che ha trovato posto nel convento sottostante. Appena prima del bivio, su lato sinistro della strada, una statua marmorea del 1927 ritrae il fondatore con le mani in atteggiamento di protezione verso i due com-

NELLE TERRE DEL TUFO

IL CERRETO, LUOGO UMILE E RICCO

Un modesto borgo rurale del territorio comunale di Sorano, quasi al confine con il Lazio, ospita dal 1992 un monastero carmelitano femminile insediato presso una piccola ma importante chiesa mariana. Si tratta del santuario di Maria Santissima Addolorata del Cerreto, sorto nel luogo in cui la Vergine apparve il 19 maggio 1853 alla dodicenne Veronica Nucci, poi scomparsa a neppure 21 anni compiuti dopo aver preso i voti. La chiesa venne aperta al culto l'8 settembre 1864, due anni dopo la sua morte. Nella solitudine del Cerreto, il monastero Janua Coeli è ormai divenuto un attivo e frequentato faro di spiritualità.

plexi, mentre sulla destra è una croce in ferro con il simbolo passionista al centro.

Salendo ancora si raggiunge il crinale, presso il cui primo rilievo – raggiungibile in breve a piedi – oltre un paio di antenne per le telecomunicazioni si erge la grande **Croce del Predicatore** affacciata sulla laguna, sotto la quale è la cappella della **Madonna del Predicatore**, circondata da un'inferrata alla quale sono state affisse per devozione da parte dei fedeli numerosissime croci realizzate semplicemente unendo due rametti. La statua in terracotta della Vergine situata all'interno è opera recente dell'orbetellano Federico Capitani.





LA TOSCANA DELL'ACCOGLIENZA



- | | | | |
|----|-------------------------|----|-------------------|
| 1 | Aulla | 14 | Pistoia |
| 2 | Borgo del Ponte (Massa) | 15 | Spedaletto |
| 3 | Altopascio | 16 | Bigallo |
| 4 | Poggibonsi | 17 | Figline Valdarno |
| 5 | San Gimignano | 18 | Villa di Tresana |
| 6 | Abbadia a Isola | 19 | Ospedale di Tea |
| 7 | Castiglion Ghinibaldi | 20 | Isola Santa |
| 8 | Siena | 21 | La Chiesaccia |
| 9 | Montalcino | 22 | Lucca |
| 10 | Cuna | 23 | San Miniato Basso |
| 11 | Castello di Spedaletto | 24 | Pontremoli |
| 12 | Le Briccole | 25 | Adelano |
| 13 | Radiconofani | 26 | Firenze |



La piazza degli Ospitalieri ad Altopascio. Sotto, la lapide che ricorda la fondazione dello spedale di Castiglion Ghinibaldi



“**T**utti gli ospiti che giungono in monastero siano ricevuti come Cristo, poiché un giorno egli dirà: ‘Sono stato ospite e mi avete accolto’. E a tutti si renda il debito onore, ma in modo particolare ai nostri confratelli e ai pellegrini”. L’inizio del capitolo 53 della Regola di san Benedetto è eloquente: per i monaci l’**accoglienza** e l’**ospitalità** sono un dovere, ma non solo per loro. “Alloggiare i pellegrini”, per ogni cristiano, è la quarta opera di misericordia corporale. “*Ero forestiero e mi avete accolto*”, aveva appunto detto Gesù ai suoi discepoli parlando del giorno del giudizio. Del resto, la sacralità dell’ospite era un concetto

ben presente non solo nella tradizione ebraica ma anche nella civiltà greca e in quella romana.

Nella Toscana del medioevo, all’accoglienza presso i monasteri si aggiunse quella lungo le vie di pellegrinaggio, a cominciare naturalmente dalla Francigena. Lungo il percorso nacquero numerosissimi **ospitali** o **spedali** e diversi si sono conservati o ne resta almeno traccia. La stessa parola *ospedale*, nel senso di luogo di cure mediche, viene dalla stessa radice (*hospes*, cioè ospite) perché originariamente l’accoglienza dei malati si aggiungeva a quella dei pellegrini e dei poveri, in strutture che poi col tempo si specializzarono solo nella cura. Alcuni toponimi, poi, sono eloquenti: è il caso di *Spedaletto*, nome di almeno sei località nel territorio regionale.



Di due di esse, il castello presso la Francigena a sud di Siena e il paese sull’antica via Francesca della Sambuca che collegava Bologna a Pistoia, parleremo più avanti. Una terza lungo la stessa Francigena si trova nei pressi di Gracciano d’Elsa, mentre le altre tre sono frazioni dei comuni di Lajatico, San Casciano in Val di Pesa e Subbiano.

• L'ospitalità lungo la Via Francigena

È dunque lungo la via di pellegrinaggio documentata già prima del Mille dall'arcivescovo di Canterbury Sigerico che si possono soprattutto ritrovare tali testimonianze. Procedendo verso Roma, quindi scendendo da nord a sud, vogliamo ricordare innanzi tutto **Aulla (1)**, la cui chiesa parrocchiale di **San Caprasio**, sia pure profondamente rimaneggiata, è ciò che rimane dell'antica omonima abbazia, cui era appunto annesso uno spedale per i pellegrini. Recenti scavi archeologici hanno tuttavia riportato in luce nella parte absidale i possibili resti del santo titolare, originario della Provenza, e da qualche anno la tradizione dell'accoglienza è stata ripresa per chi oggi percorre la via.

Molto meno resta dell'antico spedale dei Santi Giacomo e Cristoforo di **Borgo del Ponte** a Massa **(2)**, nell'omonima frazione situata presso le sponde del fiume Frigido. Interessante tuttavia è la sua struttura urbanistica di insediamento viario con la chiesa di San Martino e l'attigua piazza Ospedaletto.

Oltre Lucca, il più celebre ricovero per pellegrini – quasi l'ospitale per antonomasia – era senza dubbio quello di **Altopascio (3)**, sede dei Cavalieri del Tau, sorti proprio per proteggere i viandanti in questo difficile tratto del percorso. La località era infatti un passaggio obbligato tra le acque del Lago di Bientina e del Padule di Fucecchio e precedeva gli infidi boschi delle Cerbaie, covo di briganti: una campana, detta "la Smarrita", suonava per indicare la direzione ai viandanti. La struttura dell'antico complesso è ancora ben leggibile soprattutto nella piazza degli Ospitalieri che si apre oltre la chiesa parrocchiale dedicata a **San Jacopo**.

In **Valdelsa** la fioritura di spedali fu particolarmente notevole. Prima di entrare in **Poggibonsi (4)**, venendo da Certaldo, troviamo ancora una torre superstite della magione di **Torri**, dei cavalieri di San Giovanni o Gerosolimitani, oggi trasformata in struttura ricettiva. Oltre il centro cittadino, lungo l'antica strada per Staggia Senese, è invece ben restaurata e conservata la magione di **San Giovanni del Ponte**, con l'annessa chiesa di San Giovanni in Jerusalem, sede della Milizia del Tempio - Ordine dei poveri cavalieri di Cristo.

Oltre a quello dedicato alla patrona Santa Fina, oggi trasformato in complesso museale, anche a **San Gimignano (5)** sorgevano **spedali gerosolimitani** presso

Veduta esterna del centro storico di Altopascio, corrispondente all'antica magione dei Cavalieri del Tau



La chiesetta
di San Pellegrino
alle Briccole.
Sotto, l'ingresso
al Castello
di Spedaletto



le chiese di San Jacopo al Tempio, San Bartolo e San Francesco, il secondo dei quali dedicato a San Matteo e il terzo a San Giovanni. Oggi restano solo le due prime chiese e per San Francesco solo parte della facciata, ma a riprendere e portare avanti la tradizione c'è ora anche la **Confraternita di San Jacopo di Compostella**, con sede a Perugia (www.confraternitadisanjacopo.it), che gestisce il nuovo ospedale dei Santi Agostino e Giacomo in piazza Sant'Agostino.

Più avanti, un altro luogo che ha raccolto l'eredità dell'accoglienza ricevuta dal passato è **Abbadia a Isola (6)**, ai piedi di **Monteriggioni**, dove - oltre alla chiesa abbaziale dedicata ai Santi Salvatore e Cirino - si trovano un ospedale gestito dalla parrocchia e un ostello aperto nelle antiche strutture monastiche grazie a recenti restauri nell'ambito del piano operativo per la Francigena della Regione Toscana. Non lontano, su un poggio presso la Cassia appena a sud di Castellina Scalo, una bella testimonianza architettonica di castello militare poi trasformato in ospedale (pur se attualmente in stato di abbandono) è **Castiglion Ghinibaldi (7)**, detto anche Castiglionalto.



E siamo a **Siena (8)**, che in piazza del Duomo presenta il gioiello del **Santa Maria della Scala**, oggi centro museale ed espositivo ma per lunghi secoli ospedale della città e nel medioevo al tempo stesso ricovero per i pellegrini, com'era appunto in uso e come testimonia il grande salone del **Pellegrinaio**, con gli stupendi affreschi del XV secolo. Un analogo ambiente affrescato, che in passato svolgeva la stessa funzione, è il cosiddetto Scrittoio dello spedale di Santa Maria della Croce a **Montalcino (9)**, oggi sede di uffici comunali, che progressivamente assorbì altre piccole strutture di accoglienza presenti in città, prossima al tracciato principale della Francigena, che peraltro era in realtà un fascio viario con numerose varianti.

Al Santa Maria della Scala appartenevano numerose **grance**, cioè fattorie-granai, come quelle di **Cuna (10)** presso Monteroni d'Arbia e di **Spedaletto (11)**, non lontano da Bagno Vignoni, entrambe in origine luoghi di accoglienza - come te-

stimoniano la chiesa della prima, dedicata ai santi Giacomo e Cristoforo, protettori dei viandanti, e il nome stesso della seconda - poi fortificate a scopo difensivo. Cuna, molto ben conservata, è tuttora interessata da un lungo restauro mentre l'altra, oggi nota come Castello di Spedaletto, è stata trasformata in agriturismo. Di grande importanza, poco oltre la località Gallina, attraversata dal 43° parallelo, è poi l'insediamento delle **Briccole (12)**, pure citato dall'arcivescovo Sigerico tra le sue soste nel viaggio di ritorno da Roma a Canterbury, e dove si fermò anche la contessa Matilde di Canossa. L'ospitale che vi aveva sede era intitolato a **san Pellegrino**, come la chiesetta tuttora esistente.

Chiudiamo il nostro ideale viaggio lungo la Francigena con **Radicofani (13)**, tappa strategica lungo la via e anch'essa sede, nei secoli, di numerosi spedali dei quali purtroppo non resta traccia, se si eccettua la **Posta medicea** voluta nel XVI secolo dal granduca Ferdinando I e destinata ai viaggiatori a cavallo, in un'epoca ormai lontana dalle abitudini medievali. Ma anche qui l'eredità è stata raccolta: da oltre dieci anni lo **spedale di San Pietro e Giacomo**, gestito in estate anch'esso dalla Confraternita di San Jacopo e nel resto dell'anno dai volontari della locale Confraternita di Misericordia, accoglie i moderni pellegrini della via.

• Altri luoghi d'accoglienza storici

Oltre al Santa Maria della Scala di Siena, citato in precedenza, un ospedale storico cittadino assai noto, aperto in origine anch'esso all'accoglienza di viandanti, pellegrini e poveri, è quello del **Ceppo a Pistoia (14)**, sede per secoli di un'importante scuola medica e che solo recentemente, con la costruzione del nuovo complesso sanitario cittadino, ha concluso la sua funzione. Nel bellissimo fregio in terracotta invetriata con le sette opere di misericordia corporale che sovrasta il loggiato, *Alloggiare i pellegrini* - la prima a sinistra della facciata - è una sequenza divisa in trescene e ritrae nella seconda lo spedalingo che commissionò l'opera, il certosino Leonardo Buonafé o Buonafede (vedi pp. 36-37) nell'atto di lavare i piedi a un viandante con l'aureola, forse san Giovanni Battista, mentre il santo nella prima scena sarebbe Giacomo, patrono della città che conserva nella cattedrale una

La facciata dell'ospedale del Ceppo a Pistoia con il fregio raffigurante le opere di misericordia corporale. "Alloggiare i pellegrini" è la prima a sinistra



sua reliquia. Ma i pareri non sono univoci: secondo un'altra interpretazione, in entrambe le figure con l'aureola, o almeno in quella della lavanda dei piedi, sarebbe rappresentato Cristo nelle vesti di pellegrino.

A Pistoia, attraverso il passo della Porretta (detto anche della Collina) giungeva la cosiddetta Via Francesca della Sambuca, dal nome del castello di Sambuca Pistoiese, situato già sul versante emiliano dell'Appennino, così come, ai piedi del valico, il piccolo paese di **Spedaletto (15)**. Qui sorgeva l'antichissimo ospizio di **Pratum Episcopi**, dedicato a San Bartolomeo come del resto la chiesa, unica struttura superstite. Una campana, come ad Altopascio, suonava per richiamare i pellegrini.

Presso Firenze è invece da ricordare lo spedale del **Bigallo (16)**, posto oltre **Bagno a Ripoli** al cosiddetto *bivius Galli* tra due delle vie che conducevano verso il Valdarno Superiore e Arezzo, di fronte alla Fonteviva che assicurava il rifornimento idrico. Ancora ben conservato, è stato trasformato dopo i restauri in accogliente ostello e struttura polivalente per eventi. Dell'originale **Spedale Serristori**, a **Figline Valdarno (17)**, fondato nel 1399, resta invece solo il loggiato inferiore, situato nella centrale piazza Marsilio Ficino sul lato opposto alla chiesa.

In Lunigiana, lungo un'antica via di collegamento tra la Francigena, la Liguria e il Piacentino, attraverso il valico dei Casoni, sorgeva a **Villa di Tresana (18)** un piccolo ospedale intitolato a santa Maria Maddalena, poi dedicato anche a santa Lucia per la miracolosa guarigione di numerosi soldati affetti da una grave malattia agli occhi. Trasformato in oratorio con a lato un caratteristico loggiato, è stato restaurato di recente. Restano solo ruderi, invece, dell'**ospedale di Tea (19)**, situato presso l'omonimo passo tra Garfagnana e Lunigiana sull'altopiano che sovrasta il paese di **Regnano**, lungo la via oggi detta del Volto Santo, che rappresentava una variante interna della Francigena per raggiungere Lucca. In seguito a una campagna di scavi condotta tra il 1996 e il 1998, i resti della struttura, dedicata a san Nicolao, sono stati riportati alla luce e sono ben visibili grazie anche a un camminamento sopraelevato in legno che li circonda.

Anche in Garfagnana troviamo antichi luoghi di accoglienza lungo le vie di collegamento con la Francigena e la Versilia che percorrono le valli apuane. Lungo la strada che collega Castelnuovo a Massa e Forte dei

Marmi c'è **Isola Santa (20)**, antico borgo sorto attorno alla chiesa dell'ospitale di San Jacopo, oggi circondato da un lago artificiale smeraldino e trasformato in albergo diffuso. Nella valle successiva in direzione sud, poco a monte di Forno Volasco e non lontano dalla meravigliosa Grotta del Vento, si trovano invece i ruderi della chiesa di Santa Maria Maddalena, detta **la Chiesaccia (21)**, nei cui pressi sorgeva l'*Hospitale de Volaschio*.

• L'ospitalità religiosa oggi

La recente riscoperta e promozione della Francigena e delle altre vie storiche di pellegrinaggio che interessano la Toscana (come la Romea Germanica o Romea di Stade, la Romea Strata e i Cammini di Francesco) ha favorito, come abbiamo



Lo spedale
del Bigallo
presso
Bagno a Ripoli

visto, la riapertura di luoghi per l'accoglienza dei nuovi pellegrini in parrocchie, canoniche o strutture apposite, anche storiche, alcune delle quali gestite direttamente da realtà ecclesiali nate con tale scopo. Altre, come le **Misericordie** (confraternite laicali di carità e assistenza ai bisognosi e ai malati, nate a Firenze nel XIII secolo e tuttora assai diffuse e attive) hanno riscoperto uno dei compiti che pure ne aveva caratterizzato gli inizi, organizzando forme di ospitalità a **Lucca (22)**, **San Miniato Basso (23)** e come detto a Radicofani. A **Pontremoli (24)**, invece, un gruppo missionario, assieme ad altre realtà di volontariato locali, ha raccolto dai frati cappuccini il testimone dell'accoglienza nel loro **convento**, quando nel 2014 hanno dovuto lasciarlo. Sempre in Lunigiana, nell'eremo francescano di **Santa Maria Maddalena ad Adelano di Zeri (25)**, all'estremità ovest della Toscana presso i confini con Emilia e Liguria, l'eremita fra' Cristiano ha scoperto da quattro pellegrini francesi di essere sul tracciato dello **Chemin d'Assise**, che collega Vézéley con la città umbra, e da allora, oltre a persone in cerca di silenzio e pace, ospita anche a chi lo percorre.

Ma a parte le rinnovate forme di accoglienza lungo vie di pellegrinaggio, va sottolineato che non è mai venuta meno la tradizionale ospitalità in gran parte dei conventi e monasteri per quanti desiderano un momento più o meno lungo di silenzio, preghiera e meditazione lontano dai luoghi e dai ritmi della vita quotidiana. Ogni realtà naturalmente ha le sue regole da rispettare, ma lo spirito richiamato da Benedetto è sempre lo stesso.

A questo sono da aggiungere altre forme di accoglienza particolarmente dirette a famiglie e gruppi ecclesiali, negli stessi conventi o monasteri o in apposite strutture gestite da parrocchie, comunità religiose o associazioni, per finalità legate a esigenze di carattere spirituale, come convegni, ritiri o celebrazioni liturgiche. Molte di queste, tuttavia, sono aperte anche al turismo e sono generalmente indicate con il termine di **case per ferie**. Sono numerosi, ormai, i portali che consentono di contattarle via internet, come www.hospites.it, www.ospitalitareligiosa.it, www.viaggispirituali.it, www.istitutireligiosi.org, www.turismoreligioso.eu, a cui si può fare comodamente riferimento per qualsiasi esigenza.

Un aspetto particolare, comunque da non dimenticare, riguarda infine l'attenzione della Chiesa verso madri e minori in difficoltà, disabili, giovani con problemi di dipendenze, migranti, poveri ed emarginati in genere attraverso le **Caritas** diocesane o apposite associazioni e realtà, che si concretizza anche in servizi particolari come mense popolari e sostegno nelle altre esigenze quotidiane.

E la Toscana su almeno uno di questi fronti ha fatto da capostipite. Lo **Spedale degli Innocenti**, che sorge a **Firenze (26)** in piazza Santissima Annunziata, fu il primo vero istituto d'accoglienza ed educazione dei bambini abbandonati in tutta l'Europa. Finanziato dall'Arte della Seta, fu realizzato nella prima metà del XV secolo su progetto originale del grande Filippo Brunelleschi, a dimostrazione di quanto quest'opera di carità e civiltà stesse a cuore ai fiorentini.



L'ingresso dello Spedale degli Innocenti nella piazza della Santissima Annunziata a Firenze



La Toscana è ricchissima di feste e celebrazioni tradizionali ancorate alle principali ricorrenze cristiane o legate al culto di patroni e santi locali. Nell'impossibilità di darne un quadro completo, presentiamo le più suggestive e significative, divise per stagioni.

• Primavera

La festa dell'**Annunciazione di Maria** e dell'Incarnazione di Gesù, nove mesi prima del Natale, ha segnato per secoli (fino al 1749) l'inizio dell'anno civile in diverse città e aree della regione (Firenze, Pisa, Siena, Lucca, Prato). A **Firenze, Siena** e in particolare a **Pisa** il cosiddetto "capodanno dell'Annunciazione" viene ricordato da alcuni anni con rievocazioni storiche.

Moltissime le tradizioni legate al periodo pasquale. Tra quelle della Settimana Santa sono da ricordare in particolare la **Processione dei Crocioni** a **Castiglione di Garfagnana**, dove la sera del Giovedì Santo un penitente incappucciato, allo scopo di mantenere segreta la propria identità, impersona Gesù percorrendo scalzo e in catene le vie del paese sotto il peso di una grande croce. La sera del Venerdì Santo a **Grassina**, vicino a Firenze, si tiene una seguitissima **rievocazione della Passione**, mentre a **Radicefani** le quattro confraternite laicali del paese animano i giorni del Triduo con una serie di processioni e pie pratiche oltre all'allestimento del **Calvario** nella chiesa di Sant'Agata, una parete di rami di bosso intrecciati alta sette metri. Processioni durante la Settimana Santa anche a **Castiglion Fiorentino**, con i membri incappucciati di tre confraternite, mentre la Messa della veglia pasquale è caratterizzata dalla **Resurrezione con la volata**, con la statua del Risorto che al momento del Gloria viene trasportata di corsa lungo la navata centrale della collegiata. A **Firenze**, invece, all'intonazione del Gloria in cattedrale nella Messa del giorno di Pasqua viene accesa la "colombina", il razzo che dall'altare vola a dare il via allo **Scoppio del Carro** - torretta piena di mortaretti posta all'esterno, tra la porta d'ingresso e il Battistero - per poi tornare di nuovo all'altare: un eventuale problema nel volo è considerato, soprattutto nelle campagne, come cattivo presagio. Analoga manifestazione si svolge a **Rufina**, in Val di Sieve, durante la Messa della notte precedente.

Il Lunedì dell'Angelo a **Santa Maria a Monte** ha luogo la **Festa delle Paniere** in memoria della beata Diana Giuntini, una processione in cui le ragazze del paese in veste bianca portano sulla testa grandi panieri con una composizione floreale. Il martedì dopo Pasqua, a **Monticiano**, si svolge in onore del beato Antonio Patrizi la **sbraccettata**, annuale festosa processione all'Eremo di Camerata, frequentato dal patrono, con tanto di Messa e sostanziosa colazione. Il ritorno avviene sempre





I lungarni pisani durante la luminara di san Ranieri. Nelle pagine precedenti, il pellegrinaggio tra i santuari mariani dell'Impruneta e della Santissima Annunziata a Firenze nella vigilia della Natività di Maria

in processione ma a braccetto, come tradizionalmente facevano le giovani coppie del paese.

Nella domenica più vicina alla festa liturgica del 23 aprile, **Montorgiali**, piccola frazione di Scansano, celebra il patrono san Giorgio con una **cavalcata storica** e una Messa nel bel santuario a lui dedicato, situato poco fuori dal paese.

Nel fine settimana della sesta domenica di Pasqua **Cortona** ricorda **santa Margherita**, terziaria francescana del XIII secolo - la cui ricorrenza liturgica cade però il 22 febbraio - con tre giorni di festa che comprendono l'offerta dei ceri da parte dei rioni della città. Un'altra patrona, santa Giulia, è festeggiata a **Livorno** anche con il particolare palio o **Giostra dell'Antenna**, manifestazione remiera preceduta da una processione di barche storiche con le reliquie della santa, che si svolge il 21 maggio, vigilia della ricorrenza, e si conclude con la salita lungo le funi collegate alla cima di un pennone per la conquista di un drappo.

La fine della stagione vede per protagonista **Pisa**, con la **luminara** della sera del 16 giugno, vigilia della festa del patrono **san Ranieri**, nato nel 1118 da una famiglia benestante della città e convertitosi dopo una gioventù scapestrata. La città viene illuminata a festa da un'infinità di lumini collocati su telai di legno detti **biancheria** dando così vita a un suggestivo spettacolo che si conclude con fuochi d'artificio. Il 17, giorno della ricorrenza liturgica, si svolge invece in Arno il **palio** Remiero dedicato al santo, preceduto da un corteo storico. Analogamente alla Giostra livornese, gli equipaggi devono conquistare i "paliotti" posti sul pennone di una chiatta.

Tra fine primavera e inizio estate la festività mobile del **Corpus Domini** è caratterizzata dalle processioni solenni con l'ostia consacrata per le vie di città e paesi, che in molte località di tutta Italia vengono coperte da artistici tappeti di petali di fiori, le cosiddette **infiorate**, che vanno a formare quadri bellissimi ma ovviamente effimeri. In Toscana va ricordata soprattutto quella di **Fucecchio**, ma

vengono allestite anche nella vicina **Cerreto Guidi** e poi a **Scarperia, Castelfranco di Sopra, Farnetella di Sinalunga, Pitigliano** e nell'Elba a **Marina di Campo**. A **Camaione** invece le strade vengono ricoperte di **tappeti di segatura** colorata.

• Estate

Il 24 giugno **Firenze** celebra il suo patrono san Giovanni Battista, terminando alla sera con i tradizionali **fochi**, ovvero i fuochi artificiali lanciati dalla zona del Piazzale Michelangelo. Alle festività patronali è legato anche l'annuale torneo di **Calcio storico**.

Ben più noto e partecipato il **Palio** che a **Siena** si corre il 2 luglio in onore della Madonna di Provenzano e il 16 agosto a conclusione delle celebrazioni dell'Assunta. La sua origine religiosa è testimoniata anche dalla benedizione dei cavalli negli oratori delle 10 contrade (su 17) che corrono e dal ringraziamento del popolo vincitore nella chiesa di competenza, Provenzano o il Duomo a seconda della data.

Anche la **Giostra dell'Orso** di **Pistoia** è legata alle celebrazioni del patrono san Jacopo (l'apostolo Giacomo il Maggiore), il 25 luglio. Nei giorni precedenti ha luogo la solenne vestizione della statua del santo collocata sopra la facciata della cattedrale. Il 10 agosto **Grosseto** festeggia il suo protettore **san Lorenzo**, la cui statua la sera della vigilia viene portata in processione per le vie cittadine su un carroccio trainato da due buoi per poi tornare in Duomo.

L'8 settembre, festa della Natività di Maria, è ricordato in particolare a **Prato** con l'ostensione del **Sacro Cingolo** della Madonna dal pulpito della Cattedrale di Santo Stefano, preceduta dal corteccio storico per le vie della città. È la più solenne



Il carroccio con la statua di san Lorenzo nella vigilia della festa del patrono di Grosseto. Sotto, l'ostensione del Sacro Cingolo dell'8 settembre 2018 a Prato ad opera del vescovo Franco Agostinelli



La festa della Rificolona
in piazza della Santissima
Annunziata a Firenze.
Sotto, la mongolfiera
di santa Celestina
nel cielo di San Marcello
Pistoiese



delle cinque previste nel corso dell'anno: le altre avvengono a Pasqua, il primo maggio, per l'Assunta e a Natale. Per i pratesi è la festa della **Madonna della Fiera**, perché ad essa è legata l'antica tradizionale fiera cittadina che si apre già nell'ultima settimana di agosto.

A **Firenze** la Natività della Vergine è preceduta dalla **festa della Rificolona**, che si svolge la sera della vigilia in piazza della Santissima Annunziata, dove in passato giungevano dalle campagne i contadini per rendere omaggio a Maria e vendere al tempo stesso qualche prodotto. In loro ricordo i bambini portano in giro lanterne di carta colorata, dette appunto *rificolone*, talvolta bersagliate dalle cerbottane dei più grandicelli. Per riprendere la tradizione dell'afflusso di popolo dal contado al santuario cittadino, da alcuni anni viene organizzato per il pomeriggio dello stesso giorno un **pellegrinaggio** a piedi molto partecipato (foto alle pp. 58-59) che prende il via dal santuario mariano dell'**Impruneta**, a sud della città, e si conclude con l'ingresso finale nella basilica e la festa in piazza.

L'8 settembre la **Montagna Pistoiese** festeggia invece la sua patrona **santa Celestina** con una mongolfiera di carta che viene lanciata dal suo capoluogo San Marcello.

La sera del 13 settembre, vigilia della festa dell'Esaltazione della **Santa Croce**, anche **Lucca** - come Pisa per San Ranieri - allestisce la sua *luminara* per accogliere e accompagnare la processione dalla basilica di San Frediano alla cattedrale di San Martino, dov'è conservato il *Volto Santo*, l'antichissimo crocifisso ligneo oggetto di grande venerazione, rivestito per l'occasione con ricchi paramenti e gioielli per evidenziarne la regalità.

Fiere, mercati, giochi e rievocazioni storiche, infine, caratterizzano per tutta l'estate, con qualche sconfinamento in autunno, le tradizionali **Feste del Perdono** che si svolgono praticamente in tutti i centri del **Valdarno Superiore**, in periodi diversi per evitare sovrapposizioni.

• Autunno

La sera del 24 novembre, vigilia della festa di santa Caterina d'Alessandria, a **Santa Caterina** di Roccalbegna si svolge il rito della **Focarazza**, piramide di fascine che viene incendiata. Appena il fuoco si spegne, i giovani contradaioi del



paese si contendono lo *stollo*, grossa pertica di legno posta al centro della catasta, ancora incandescente, che rappresenta il corpo della martire.

Il 1° dicembre, festa del patrono **sant'Ansano**, **Siena** celebra l'inizio dell'anno contradaio con un corteo storico e una Messa concelebrata dall'arcivescovo con i sacerdoti correttori delle 17 contrade.

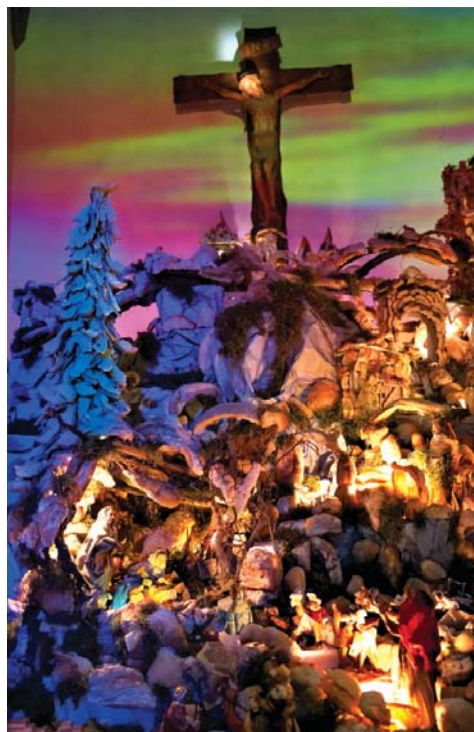
• Inverno

Il periodo natalizio è ovunque contraddistinto dalla tradizione del **presepe**, molto seguita in tutto il territorio regionale. Per promuoverla ulteriormente, da alcuni anni ha preso il via da San Miniato *Terre di Presepi* (<http://terredipresepi.blogspot.com>), iniziativa cui ha aderito un numero sempre crescente di allestimenti in tutta la regione e anche oltre, a cominciare da quelli più prossimi alla città, come i grandi presepi del santuario della Madre dei Bimbi nella frazione di **Cigoli** e del convento francescano di **San Romano** (foto a p. 7), nel vicino comune di Montopoli Valdarno. Il vastissimo panorama comprende altre realizzazioni artistiche come quelle di **Lecore**, presso Signa, o di **Montignoso** di Gambassi, o molto suggestive come il presepe in grotta presso **Piè Lucese** di Pescaglia, tanto per citarne alcune. Non mancano naturalmente neppure i presepi viventi, come quelli di **Equi Terme** in Lunigiana, **Casole d'Elsa** e **Le Ville** di Monterchi.

A **Gragnanella**, frazione di Castelnuovo Garfagnana, resta ancora in vita la **Sacra Rappresentazione** della Natività, antica tradizione di teatro popolare in forma cantata. Sempre in Garfagnana, a **Gorfigliano**, la sera della vigilia di Natale vengono incendiati i **Natalecci**, altissimi cilindri realizzati pazientemente realizzati con rami di ginepro, mentre ad **Abbadia San Salvatore** si accendono le tradizionali **fiaccole**, cataste piramidali di legna destinate a bruciare fino al mattino. La festa di **Sant'Antonio Abate**, che cade il 17 gennaio, viene ovunque celebrata con la tradizionale benedizione degli animali. A **Bruscoli**, frazione di Firenzuola prossima al confine emiliano, nella piazza della chiesa si svolge una grande lotteria che non a caso ha tra i premi anche animali da allevamento. A **Filattiera**, in Lunigiana, la sera della vigilia viene reso omaggio al santo con l'accensione di falò, come da altre parti in Italia, mentre a **Buti** la domenica successiva alla festa si corre il tradizionale palio, preceduto al mattino presto dalla celebrazione della "Messa dei Cavallai" al termine della quale c'è la tradizionale colazione a base di trippa e vino.

Il 15 febbraio **Arezzo** celebra la **Madonna del Conforto**, miracolosa copia in terracotta invetriata della senese Madonna di Provenzano. Migliaia e migliaia di fedeli salgono a renderle omaggio nella cattedrale, aperta da prima dell'alba fino a notte.

Il presepe del Natale 2015 a Lecore, realizzato con diversi tipi di pane



© **Toscana Promozione Turistica**
www.toscanapromozione.it

Progetto editoriale realizzato nell'ambito del progetto **In-Itinere**

Per ulteriori informazioni sulle risorse turistiche della Toscana: **www.visituscany.com**

Realizzazione editoriale a cura di **Toscana Link**

Testi: **Marco Lapi**

Foto: **Marco Masini e Marco Lapi**; **Piero Checcaglini** (p. 4), **Aurelio Candido** (p. 9 in alto),
Riccardo Bigi (p. 9 a destra), **Associazione In Cammino** (pp. 58-59 e 62),
Gerardo Teta (p. 60), **Giacomo D'Onofrio** (p. 61 al centro),
Alessandro Fioretti (p. 61 in basso), **Mauro Banchini** (p. 62), **Giuliano Mari** (p. 63)

Progetto grafico e impaginazione: **Marco Masini**



www.visittuscany.com



Regione Toscana

